TRATTATO
DELLA
CIVILTA
FRANCESE.

TRATTATO NOVELLO

DELLA

CIVILTA FRANCESE

DEDICATO

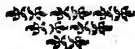
All' Illustrissimi Signori

ENRICO d'EINSIEDEL
Sig. di Syra, e di Hopffgarten,
E' Philippo Luigi Iäger

Tradotto

Dal Francese in Italiano

Per

Domen. Antonio Borghi Vell.

GENEVRA,
Per I. Herman VViderhold.

M. DC. LXXII.

All' Ill.mi Signori

LA Ciuiltà Francese, per essere vn trattato di qualche stima, e di qualche profitto, è stata da me stimata degna d'esser tradotta in Lingua Italiana, afine di non priuare l'Italiani di questa bellissima gemma ritrouata in terra dal Gallo, la quale per renderla in parte stimata offro riuerente alle di loro Illustrissime perso-

ne , come à quelle , che
ſono il vero ricetto del-
la ciuiltà : Non ſi do-
urebbe porgere ad vn ſi
lucido Sole , gli vapori
abietti della terra incul-
ta del mio pouero inge-
gno, mà il deſio d'illuſtra-
re l'ombre del mio parto
con la chiarezza de ſoi rag-
gi mi fà forſ' amoroſamen-
te inciuile (benche il mio
trattato ſia di ciuiltà) nel
fiſſare li lumi ; ſenza haue-
re d' Aquila i ſguardi ; in
un così bel Sole : mà nulla-
dimeno mi ſtimo ſcuſabile,
perche è il proprio della

terra di non tributare quesⁱ-
to Pianeta, che con i vapo-
ri delle ſue viſcere. Non
dourebbe dico dedicarſi
un parto cotanto informe
à chi la Gloria dedicò tut-
te le ſue pompe, è tutti li
ſuoi trionfi; mà la voluntà
di renderlo ſtimabile mi
hà reſo ardito di fraporlo
nell' infinità delle gioie, che
rilucano in coſi bei com-
poſti della Fama à guiſa
dell' ombre framezzate trà
i colori. Non ſapeua la
mia deuotione con che ri-
verire gl' Aſtri fauoreuoli
di due così illuſtre famiglie

che con vn trattato di ci-
uiltà, ſtimando, che deb-
ba dedicarſi anche li ſcritti
d'vna virtù à quelle perſo-
ne, alle quali tal virtù dedi-
cò ſin dal principio tutta
ſe ſteſſa. L' hò trouata eſi-
liata dal ſeno di molti, on-
de pietoſo di ella ricondu-
co queſta ſmarrita in quei
petti, doue ſempre fù il
fonte, e l'albergo di eſſa.
Confeſſo però veramente,
che io hauerei dedicato ad
altri queſta mia traduttio-
ne per liberarla con la pro-
tettione di qualche perſo-
na qualificata dalle maldi-

cenze di quelle lingue ,
che vogliono anche ritro-
uare le macchie nel Sole ;
mà non hauendo trouato
ſoggetti più degni per in-
traprendere la difeſa del-
la ciuiltà , che le di loro
Illuſtriſſime perſone ; per
queſto l'hò riposta in eſſe,in
guiſa apunto , che il Cielo
vi ha poſto il *non plus ultra*
delle perfettioni , e degl'
honori ; che ſe vogliamo
ciò conſiderare in partico-
lare , e qual lingua ſarà ſi
eloquente per inalzare &
per eſprimer le glorie del
primo , e per decantare la

fama del ſecondo ? e qual penna potrà far ſplendere debitamente frà li ſuoi negri inchioſtri la chiarezza del nome dell' vno, e le Illuſtre attioni dell alrro ? Parli, Parli pure per l'Illuſtriſſimo EINSIEDEL il Ducato di Saſſo, doue ſi fondarono più particolarmente le glorie di queſto Heroe. La Fama non ſi ricorda il principio della ſua nobiltà perche la ſua nobiltà fù ſenza principio. Li Sereniſſimi Duchi di Saſſonia non poterono vantare più nobili ſeguaci, ne

ſudditi più fidi, che quel-
li dell' Illuſtriſſima famiglia
d'EINSIEDEL. La lor cor-
te fù ſempre vn florido
Giardino, anche ſenza
queſti; mà con l'introdut-
tione di queſte Sſtelle ſi
cangiò in vn lucidiſſimo
Cielo. Parli la Francia, per
la quale ſcorſero li lucidi
Soli di queſta caſata; non
sò ſe per vagheggiare le
delitie di ſi opulente Reg-
no, ò per farſi merita-
mente vagheggiare dall'
honeſtiſſime perſone d'vn
ſi vago paeſe. Ne decan-
ti la Fiandra, la Zelanda,

la Frigia, e l' Olanda le glorie, elle che piansero già la morte d'vno EINSIEDEL, che per altro non morse, che per esser stimato indegno d' esser più mortale in questa Valle di miserie. Questi sono li veri Pellegrini, e li veri Romiti nel deserto di questo mondo, che puonno giungere al colmo delle felicità, e delle glorie, e che sanno ritrouare le radici d' ogni perfettione, Io per me circa l' Illustrissimo ENRICO non dirò altro in suo particolare, se non

di dichiararmi inhabile di
dir quello che potrebbe
dirsi. Parli per IAGHER
il formidabil Marte sotto
li di cui stendardi mili-
tarono sempre li suoi tra-
sandati parenti. Esalti nel-
le guerre, doue questi si
trouarono la Fama il loro
valore, mentre con il san-
gue degl' inimici inaffia-
rono gl' allori per cinger-
sene le tempie, e le palme
per arrichirne la destra ;
e con le ferite, che daua-
no aprirono tante bocche
per decantare nella mem-
moria dell eternità il loro

valore. Io non parlarò più precisamente dell'Illustrissimo PHILIPPO, lasciando, che la Fama ne parli à suo tempo. In fine tacerò d'entrambi, perche li miei occhi non possono fissarsi nel Sole, ne li miei pensieri possono solleuarsi al Cielo. Voi Illustrissimi Signori riceuete, vi prego, questi attestati della mia riuerente seruitù, come apunto il Sole riceue li uapori della terra, e sotto i raggi delle voste protettioni rendete chiare queste tenebre del mio in-

telletto, che io per ſempre ſono, e ſarò di tutto il mio cuore, e con tutta la mia riuerentiſſima deuotione

D. V. S. Illuſtriſſ.

Li 29. Febraro 1672.

Humiliſſimo, e Deuotiſſimo Seruitore
DOMEN. ANTONIO BORGHI.

AL BENIGNO
LETTORE

OMPATISCI, ò *Lettore, la debolezza del mio ſpirito in queſta traduttione, nella quale hò fatto tutto quello, che hò potuto per compiacerti; che ſe poi non ti aggrada deui patientemente ſoffrirla, e corteſemente compatirla, e non cenſurarla con le maldicenze. Ricordati, che queſto tratta-*

to è di ciuiltà, onde se sei ciuile deui compatirlo come quello, che tratta d'una virtù, la qual tu possiedi; che se tù lo lacerarai con la tua lingua, ben potrò dire, che per te non è fatta la ciuiltà, mentre non saprai esser ciuile col compatire ciò, che è degno di compassione. La materia per se stessa è delle più qualificate, e delle più belle, che si puossi giamai ritrouar per profitto de Mortali. Gl'Autori, che l'hanno descritta sono giunti, a mio giuditio, sino alle mete

del non plus vltra. *Io non hò fatto altro , che mutar il color delle vesti, con il metterla in un altra lingua , à questa vaghissima sposa dell' anime ben nate. Tù Lettore ritrouerai in questa mia tradottione qualche picciol cosa di più , che non si troua nel primo suo originale in Lingua Francese ; mà deui tu considerare , che quelli solleuati intelletti , che prima l'hanno dato alla luce del mondo per essere già vecchi nel giuditio, e nelle scienze, non si sono curati di seruirsi*

di certe gentilezze giouanili, contentandoſi ſolo d'adornarla con veſti serioſe; la doue io per eſſer ancora giouane sì d'età, come di ſpirito non hò potuto di meno di non agiungere agl' ornamenti degl' habiti qualche picciol fiore, con l'agiungerui qualche verſo. Sarebbe ciò ſtato indecente in quelle bocche già ſenili negl' aringhi di Minerua, li quali non hanno più fiori, perche tutti ſi ſono cangiati in frutti; mà io per eſſer priuo di frutti per non hauere paſſato l'aprile ſotto li veſilli di

Palla, non posso darti per quello, che ti dono del mio, che qualche verdeggiante fiore. Tutto quello dunque, che tu potrai ritrouare non di tuo gusto nel Libro, non sarà il soggetto, perche è irreprensibile, almeno dall'anime ben nate, che amano la ciuiltà, che circa poi gl'inciuili non sò dir dauantaggio. Non in quanto l'ordine della materia, perche è stata disposta da persone tanto intelligenti, quanto altra, che possi leggere questo trattato, dunque tutto quello,

che si potrà trouare d'imperfetto non sarà in altro, che in ciò che deriua da me; veramente confesso, che non doueuo porre gl' occhi in questo sole, ne lauorare sopra una così splendidißima fabrica; mà la credenza, che hò di te nel saper compatirlo mi hà reso ardito. Ricordati, che il dir bene è una proprietà più douuta alli cuori generosi, che il maldire. La maldicenza non regnò mai con gl' animi nobili, mà solo con li plebei, onde se voi mostrarti e nobile, e generoso deue più tosto come

patire, questo libro, che ti dono con tutto il mio cuore, che lacerarlo con le tue detrazzioni. Nella stampa sono occorsi al solito qualche errori, mà non deui stupirti, perche chi lo stampò non intendeua punto la lingua: Tutti gl' errori però più notabili sono corretti in una pagine per tuo maggiore intendimento; che per fine non hauendo più che dirti, resto al tuo seruitio, e viui sano.

TAVOLA DELLI CAPITOLI, e delle Materie, che si contengono in questo Libro.

TRATTATO
DELLA
CIVILTA,
CHE SI COSTVMA IN FRANCIA,
Trà le honneſte perſone.

A vn Gentil' huomo di Provincia.

VOI deſirate; mio Signore; ſapere da me qual ſia la gentilezza, & il buon trattare, col quale vna perſona ben nata deue accompagnare le ſue attioni; ciò dite

domandarmi, come à quello, che hà gli honesti tratti del Mondo, e che non ignora le regole dell' honestà: Non voglio dunque difendermi della buona opinione, che hauete di me concetta; mà molto temo, che poi non riconosciate ciò solo prouenire da qualche ardente affetto d'amicitia, con che degnate honorarmi, il quale vi habbia in mio fauore amorosamente preocupato.

CAP. I. DIrouui adunque per obedirui, che questa politezza della quale bramate hauerne da me qualche regola, non è altro à mio giuditio, che la modestia associata con l'honestà, quale deue da ciascuno possedersi in conformità della

conditione, che tiene, perche qui non si tratta; come mi pare; d'una gratia, e d'una attrattiua, quasi connaturale nelle attioni di qualche persone, le quali godono dalla natura un particolare talẽto, che operando allettano, ne mai puonno dispiacere in tutto ciò che fanno. Non si può adunque dar regole per acquistare questi doni, perche senza studio vengono ad esserci gemelli nella culla per vn libero beneplacito della Natura, che viene espresso per queste parole; *gaudeant bene nati*; felici coloro, che nascendo riconobbero propitia la natura.

Mà si come il piacere solamente à gl' occhi del corpo è picciol cosa, se nell' istesso

tempo non ſiamo felici di compiacere à quei dell' Anima; coſi per anche non è queſto dono eſtrinſeco, che noi dobbiamo ricercare come il Principio della vera politezza; mà qualche coſa di più ſodo, e di più ſtabile, che ci aditi la vera diſpoſitione del noſtro intrinſeco, e non ſolamente quella del noſtro corpo. In effetto ſe noi ci attaccaſſimo ſolo à queſta buona gratia eſteriore accaderebbe, che quelli, che hanno qualche notabile incommodità corporale paſſarebbboro per moſtri nella vita Ciuile; la doue hauendo l'Anima bella, e ben coltiuata puonno eſſere tanto aggradeuoli, quanto quelli, che ſono più ben diſpoſti.

Io trouo adunque, che per ſtabilire le regole della vera politezza non biſognarebbe altro, che ſpiegare quelle del decoro; e non eſſendo queſto decoro altro, che la modeſtia; cioè quel pudore, e quella honeſtà, che deue accompagnare tutte le noſtre attioni; per conſequenza ancora queſta è quella ſola virtù della quale; ſe ne foſſino capaci; doueremo dilucidarne le regole; poiche ciò ſarebbe vn' acquiſtare, oltre cotale aggradimento, vn non sò che, che ad onta d'ogni deformità di corpo, ò contratta per la naſcita, ò ſopraueneuta per qualche diſgratia, hà potere di conciliarci l'affetto; e l'applauſo vniuerſale del Mondo.

Cap. 2.

LA difinitione adunque di questa virtù ciuile si restringe in queste poche parole. *Vna scienza, che insegna à porre nel proprio suo luogo ciò, che da noi deue farsi, ò dirsi.* Noi adunque non potiamo, senza osseruare essattamente quattro circostanze, ne dir nulla, ne fare alcuna cosa à proposito. La 1. *è di tenersi ciascuno secondo la sua età, e conditione.* La 2. *di considerare sempre la persona con la quale si tratta.* La 3. *di bene osseruare il tempo.* La 4. *di riguardare il luogo doue si rincontra.* Queste circostanze, che seruono per conoscer se stesso, e per conoscer gl'altri, per osseruare gli luoghi, e per distinguere li tempi sono cosi ne-

ceſſarie, che mancando l'vna delle quattro, tutte le noſtre attioni; benche ſcaturiſchino dal fonte d'vna buona intentione; non puonno parere, che defformi, e moſtruoſe.

Mà il dar regole della Modeſtia coſi eſatte, che ſi rapportino à tutti gli huomini in generale, à tutti li luoghi del Mondo, ed à tutti li tempi della vita è vna coſa non men difficile, che impoſſibile; poiche quello; come ſi ſa; che in vn luogo è conueneuole, è diſconueneuole nell' altro, e che quello, che è piaceuole, e di edificatione appreſſo alcune nattioni, è diſpiaceuole e ſcandaloſo appreſſo delle altre; e che in fine ciò, che in certo tempo è appropoſito, e gu-

guſtoſo, diuiene ed importuno, e ridicolo in vn momento.

Per cauſa adunque di queſta varietà noi ci riſtringeremo à trattare di quella modeſtia, che deue lampeggiare frà Criſtiani; e della maniera, con la quale riluce in Francia, e così potremo nel ſeguito di queſto trattato farne vedere per qualche diuiſione più diſtintamente la pratica.

Nel reſto poi circa ciò, che appartiene al publico, ſia in Francia, come apreſſo altre nattioni; ciaſcuno potrà conſultare con cerimonioſi, e con quelli, che viaggiando n'imbeuerono la prattica, e l'uſo, per imparar da loro à condurſi nelle ambaſciate, nelli Ma-

giſtrati, nelle publiche ſolennità, ed à negotiare, e conuerſare trà li ſtranieri, apreſſo li quali ſouente, quello che in Francia è conueneuole, paſſa per irregolare, e molto indecente.

Per dirlo adunque in poche parole, queſta modeſtia, della quale parliamo, non è altra coſa; prendendola nel vero ſenſo; che l'humiltà, la qual virtù eſſendo ben pratticata é in effetto vn' hauere acquiſtata l'honeſtà, e la modeſtia, della quale deuonſi anche ſeruire; per non eſentare alcuno le perſone della prima qualità, perche l'ordine, che ſi tiene ò dalla natura, ò dalla fortuna non eſenta perſona dalla prattica della virtù, eſſendo ve-

ro, che li grandi non ſono veramente tali à gl' occhi de ſaui, che ſolo in quanto ſono humili, & virtuoſi.

Hora l'humiltà conſiſtendo non ſolamente à non preſumere di ſe ſteſſo coſa alcuna avantaggioſa, mà in preferire ancora ſopra tutte le coſe la ſodisfattione, e commodità degl' altri alla ſua propria, ſino ad havere horrore per tutto quello, che può ſdegnare, ò diſobligare qualche uno, per queſto ancora ſi viene ad eſſere veramente modeſto, all'hora che ben ſi prattica queſta diſpoſitione, poiche ſi come non u' è nulla più deteſtabile, e più inſopportabile, che l'orgoglio, e la vanità; così per anche non può trovarſi coſa per più ag-

gradire ad una perſona , e per più captivarſi un cuore , che l'affabilità , e la ſommiſſione. Queſt è un carattere , che Dio hà impreſſo in tutte le virtù , che derivano da lui, di ferire gl'occhi ; e d'intennerire li cuori di quelli , che le vedono pratticare ; mà ſopra à tutto à riveſtito particolarmente l'humilta di queſta gloria ; di qui dunque deriva , che ſe bene l'attione di qualche perſona, la quale è conoſciuta per humile, e modeſta viene alle volte accompagnata da un mancamento di deſtrezza, nulla dimeno ciaſcuno ; lungi dal burlarſene; la prende in buona parte, e la ſcuſa ; la dove tutta la politezza , con la quale un fiero , e ſuperbo condiſce ciò

che fà ſempre diſpiace, e ſempre offende.

La Modeſtia adunque é l'effetto de l'humiltà come il decoro delle noſtre attioni è l'effetto della noſtra modeſtia.

Cap. 3. A queſto biſogna agiungere il diſcernimento delle coſe honeſte , e dishoneſte, convenevoli, e diſconvenevoli ; poiche ſe bene un huomo foſſe humile, nulladimeno eſſendo nell' iſteſſo tempo inſenſato , e ſtupido ; ò volendo paſſare per ſingolare, non potrebbe giamai eſſer ſtimato honeſto, e civile ; ne mai ſarebbe atto à vivere trà il conſortio delle honeſte genti.

Hora per diſcernere le coſe convenevoli da quelle,

che non convengono dovrebbe desiderarsi in primo luogo un senso naturalmente buono, ed un' affinato giuditio per conoscere da se stesso la qualità differente di qualsivoglia cosa poiche spesse volte un' errore di spirito fà cadere nell' estremità facendo in qualche tempo desiderare di cose fievoli, e leggiere,e poi passare in un momento, e leggermente à d'altre delle più considerabili.

In secondo luogo , che si osservasse quello , che l'uso hà stabilito per honestà, ò disonestà frà noi.

In terzo luogo, che si considerasse bene di non confondere la famigliarità con il decoro.

Per il primo non ci sono pre-

cetti per dichiararlo essendo un bene communicatoci dalla natura senza il soccorso dell' arte; se non è forse, che per una buona educatione, e per un studio, & una applicatione estraordinaria sopra noi stessi noi coreggiamo, ò rettifichiamo in qualche modo li diffetti naturali.

Per il secondo deve sapersi, che quest' uso si è formato, tanto dal consenso generale delle genti honeste, quanto che dalle regole del decoro, che l'istessa natura ci ha prescritte, il quale se l'è proposta come sua guida, e suo modello per seguirla nelle cose, ch' ella medema c'inspira per buone, & honeste, e per immitare il suo pudore, e ritegno in quel-

le, che ci rappreſenta , come indecenti.

Per eſempio ella ci hà talmente obligati di condurre noi ſteſſi ſecondo li talenti, che ci hà donati, che ſe noi pretendeſſimo col contrafarci paſſarne li confini, e ſormontarne le Meti, à raggione caderessimo nella medeſima cenſura, che ſogliono cader quelli, i quali ſi contrafanno ò con le parole, ò con le attioni; hora parlando in voce languida, horra diſcorrendo in tuono graue, hora affettando il paſſo, hora sforzando il Corpo à certe attioni, delle quali à loro fù ſcarſa la natura, dal che poſcia deriva eſſer ben toſto da ciaſcuno conoſciuta queſta forza, & irregularità affettata,

e per conſeguenza, mediante un ſenſo commune, e l'inclinatione alla verità, e ſimplicità; trouaruiſi un'indecenza coſi ridicola, che da motiuo di riſo.

Coſi la natura hauendo voluto naſcondere certe parti del noſtro corpo, e certe attioni; il conſenſo, e l'uſo s'accordono talmente à tenerle naſcorte per conſervar l'honeſtà, che quello il quale publicamente diſcoprirebbe ciò che non conuien diſcoprirſi, ò farebbe qualche attione, ò proferirebbe qualche parola per eſprimerla contro l'honore, per coſi dire, ed il pudore della natura, paſſarebbe per il più diſoneſto del Mondo.

Delle altre attioni, delle

quali la natura non ſi naſconde punto, e che ci ſono communi inſieme con gl' Animali, come ſputare, toſſire, ſtranutare, mangiare, e bere &c. perche la raggione naturalmente ci detta, che quanto più noi ſi allontaniamo dall' eſempio delle beſtie, tanto più noi ſi auuiciniamo alla perfettione, doue l'huomo deue tendere per un principio naturale, afine di corriſpondere alla dignità del ſuo eſſere; coſi il conſenſo dell' honeſtà vuole ancora, che poi, che l'huomo non può diſpenſarſi da queſte attioni, che ſono naturalmente indiſpenſabili, che le facci il più honeſtamente, che ſia poſſibile; cioè il meno, che ſi può nella maniera delle beſtie.

Non è l'istesso in certe cose, che non dependono in conto alcuno dalla natura, mà che questo istesso consenso hà introdotte in tutti li tempi frà di noi; come il discoprirsi il capo à fine di testimoniare il nostro rispetto, di cedere l'ingresso ad una porta, il primo luogo in una camera, ò nella mensa la man dritta, ò il più alto del selicato nella strada &c. poiche queste cose sono talmente dell' essenza della ciuiltà, che se un huomo non si leua il cappello per risalutare, anche una persona della più infima conditione, che l'hauesse salutato il primo passerà con raggione per un huomo inciuilissimo, e mal' alleuato.

Quanto al terzo modo, che

habbiamo detto esfere necessario per fare un buon' discernimento, consiste à ben distinguere la famigliarità dalla decenza, & in effetto é tanto più importante, quanto che in certi rincontri essendo la famigliarità conueneuole, & honesta, viene ad essere in altri luoghi estremamente dispiaceuole, e fastidiosa.

Per conoscerla adunque è necessario primieramente sapere, che *la famigliarità è una libera honestà frà le persone, che parlano, ò trattano insieme, per la quale si conuiene reciprocamente, e tacitamente à pigliare in buona parte, quello, che potrebbe adirare essendo preso secondo il rigore.*

Di più deue osseruarsi, che tutta la conuersatione degl'

huomini consiste, ò d'eguale con eguale, ò d'inferiore con superiore, ò di superiore con inferiore.

In fine tutto quello, che si tratta nel Mondo, si tratta ò trà quelle persone, che hanno insieme una lunga habitudine, ò trà quelle, che ne hanno poca, ò frà quelle, che ne hanno nulla.

Di eguale con eguale la famigliarità è decenza, se però frà di loro precede una gran conoscenza, che se si conoscono poco ella è una inciuiltà; anzi una legerezza di spirito se non si conoscono punto.

D'inferiore à superiore, ò conoscendosi molto, ò conoscendosi poco (se non è per un commandamento espresso) la

famigliarità è un arditezza, e non conoſcendoſi alquanto e un' inſolenza.

Di ſuperiore ad inferiore la famigliarità è ſempre nella decenza, ed ella è ancora offitioſa per colui, che la riceue.

Così ſecondo queſte conſiderationi, tutte le noſtre attioni in riguardo degl' altri ſono ò aſſolute, ò independenti, ò dependenti ſecondo la differenza delle tre ſorti di perſone ſuperiore, eguale, ed inferiore; alle prime tutto e permeſſo, perche commandando alle altre molte coſe ſi ſoffrono, non hauendo queſt' altre il dritto di cenſurarle; & à gl' ultimi nulla è decente ſe non quello, che ſi reſtringe nelli confini della modeſtia; quindi è per-

che conuiene la famigliarità alle prime due ſpecie, e non all' ultima, alla quale però non ſarebbe diſdiceuole ſe gli veniſſe permeſſa dalla perſona, dalla quale dipende.

Mà ſi come queſti principii generali potrebbero molto ſeruire ad una perſona, la quale ſaprebbe à tutte le ſue attioni applicarli; coſi ancora ſenza dubbio chi potrebbe ridurre queſte regole ad un certo capo, ed eſplicarle in minuto le renderebbe più intelligibili, e più efficaci.

Noi adunque potremo qui farne il tentatiuo pigliando l'eſempio dalla conuerſatione d'un' inferiore con un ſuperiore, li quali ſi conoſchino l'un l'altro, poiche queſta è quella

ſpecie che per tutto è più neceſſaria di ſaperſi: proponiamoci adunque d'ammaeſtrare un giouane nel modo, che deue comparire appreſſo d'un grande; e come deue regolarſi per tutti li luoghi, ed in tutti li tempi, che può conuerſare con lui.

PER cominciare adunque dalla Porta d'un Principe, ò d'un Signor qualificato dirò eſſer inciuiltà l'urtar forte, ed il batter più d'una volta. CAP. 4.

Alla porta delle camere, ò del gabinetto è beſtialità, è mancamento di riſpetto l'urtare, baſtando per coſi dire il grattare.

E quando ſi picchia alla porta appreſſo il Rè, ò appreſſo li

principi, e che l'huſſiere vi domanda il voſtro nome è neceſſario il dirlo , non qualificandoſi mai col titolo di Signore.

L'entrare nelle camere , e nelle caſe inuiluppato nel ſuo mantello è coſa contro la decenza: apreſſo il Re entrando di tal maniera ſi eſponerebbe à qualche correttione.

Coſi l'entrare da ſe ſteſſo, ſenza l'eſſere chiamato , ò introdotto è una sfacciataggine.

Che ſe poi non vi è perſona per introdurci, e che l'entrare aſpetti à noi, biſogna deſtramente vedere , ſe la porta è chiuſa al di dietro, che s'ella è ſerrata è indecente lo ſpingere, ò fare alcuna coſa alla ſpenſierata, come ſe ſi voleſſe rompere

pere la ſerratura; mà è neceſſario di attendere patientemente, che venghi aperta, ò picchiare dolcemente, che ſe poi non cõpariſce perſona biſogna allontanarſi, quaſi per paura di non eſſer trouato come in atto d'aſcoltare, ò di fare; come ſi ſuol dire; la ſpia, il che offendè ſommamente quelli, che ſanno viuere.

L'hauere il capo ſcoperto nelle ſale, e nelle anticamere è vn effetto di ciuiltà, e deue oſſeruarſi, che quello, il quale entra vien tenuto di ſalutare il primo.

Si trouano molti, che raffinati nella perfettione della ciuiltà in qualche paeſe ſtraniero non ardiſcono, ne coprirſi, ne volgere le ſpalle al ritratto

di qualche perſona eminente.

Il dire ad vna perſona ſuperiore alla voſtra conditione di coprirſi è contro la ciuiltà, mà è ancora contro la decenza, ſe coprendo voi iſteſſi non fate coprire la perſona, con la quale parlate; quando anche ſarebbe d'una conditione molto inferiore alla voſtra, purche non dipenda da voi.

L'hauere il cappello ſul capo nella camera, doue è Stato meſſo l'apparecchio del Re ò della Regina, è un' eſporſi à gl' affronti; e conviene ancora ſcoprirſi all' hora, che gl' Offitiali portando la neue, e l'apparecchio, paſſano auanti di voi.

Nella camera, doue è il let-

to, si deue stare medesimamente scoperto; e così anche le Dame, appresso la Regina, salutano entrando il letto, al quale niuno deue auuicinarsi all'hor, che li balaustri non vi sono.

In quanto alle Dame è bene il sapere; che oltre la riuerenza, che fanno per salutare, vi è ancora la maschera, li veli, e la veste con che puonno testimoniare il loro affetto; poiche se elle entrano nella camera d'una persona alla quale si deue portar rispetto, con la veste alzata, con la maschera alla faccia, e con il velo sul capo, se non che fosse vn velo chiaro, fanno contro li precetti della vera ciuiltà; e deue anche osseruarsi, che la riue-

renza mai deue essere, ne molto corta, ne troppo precipitosa, mà bassa, e graue doue è il luogo di farla, e che bisogna almeno inchinarsi vn poco col corpo quando non si fà, che passare.

E ancora inciuiltà d'hauere la maschera alla faccia in luogo, doue si troua vna persona d'eminente qualità, poiche non si può da quella esser conosciuto, se non che si fosse nella carrozza insieme con ella.

N'è così vn' altra d'hauerla al viso salutando qualcheduno, se ciò non fosse alla lontana, se bene in riguardo alle persone reali non deue osseruarsi quest' esentione.

E l'istesso dell' appoggiarsi, e del sedere sopra li bracci, ò

ſopra la ſpalliera della ſedia reale, che per l'ordinario è voltata verſo il muro.

Non è in niun modo ciuile il ſpaſſeggiare nelle anticamere attendendo: queſto e prohibito appreſſo il Re;e li Portinai vi riprendono, e vi fanno anche vſcir fuori quando lo fate.

Il fiſchiare, ò cantare aſpettando, come ſi dice,per ſcacciare la noia è contro il decoro, il che ne meno deue farſi nelle ſtrade,ò altri luoghi, doue è concorſo di gente.

SI come è vn Segno di poco ceruello, ò di vanità l'entrare sfacciatamente in un luogo, doue ſi trouano perſone occupate inſieme (dico quando anche ſarebbe permeſ-

CAP. 5.

ſo l'entrarui) ſe non foſſe ò per qualche affare d'importanza, ò che ſi poteſſe fare ſenza eſſer veduto; così ancora è una nota di perſone, che vanneggino all'hora, che entrando in ſimili luoghi, ò auicinandosì à qualche compagnia cominciano à gridare verſo quelli, che più conoſcono; *Signore?* ò *Signora? io vi dò il buon giorno, ſon voſtro ſeruitore;* il che molti fanno à bocca ſpalancata: un tal procedere deue totalmente fuggirſi, mà biſogna dolcemente auuicinarſi, e quando vi ſi è al dirimpetto, fare il ſuo complimento, ò atteſtato di ſeruitù con tuono di voce humile, ed honeſta; che ſe poi la compagnia, leuandoſi per voſtro amore, vi vſa vn'

atto di ciuiltà, biſogna totalmente aſtenerſi di non preocupare il luogo di perſona, mà porſi in vn' altro, ed anche nel più vile, oſſeruando ancora di non ſedere in luogo, doue nella cima, ò eſtremità ſedeſſe vna perſona, alla quale dobbiamo portar riſpetto, perche ſarebbe vnà inciuiltà grandiſſima.

Meno deue dimandarſi il ſoggetto, circa il quale ſi diſcorreua, ò d'interrompere il raggionamento all'hora, ch'è principiato, atteſtando una pazza curioſità nel dimandare; *chi è quello la? chi hà fatto, ò detto quello?* e principalmente ſe ſi conoſce, che parlino con parole coperte.

Quando ſi entra in conuer-

ſatione è un'inciuiltà di parlare ò ad una perſona della compagnia, ò nell' incontro ad un ſeruo in lingua, che ſia à gl' altri totalmente incognita.

Non ſi deue in alcun modo parlare alle orecchie di qualcheduno, e poi ridere doppo hauere in tal guiſa parlato, perche oltre l'eſſere una grād' inciuiltà, può ancora offendere il rimanente della compagnia.

Sarebbe inutile di qui riflettere ciò, che tutti li giorni vien detto alli fanciulli, che douendo riſpondere *ſi*, ò *nò* deue aggiungerſeli *ſignore*, *ſignora*, *ſi ſignore*, *nò ſignora*, come anche ſi sà bene, che all' hora, che deue riſponderſi *nò* per contradire à qualche perſona qualifica-

ta, che non deue farsi crudamente, mà per circonlocutione dicendo; *vi dimando perdono signora, se oso dirvi, che la proteruia è un cattiuo modo per compiacere &c.*

Il porre à tutte le parole, che ponno fare equiuoco il *signore*, ò la *signora* è una piaceuolezza villana, come, *l'altro giorno fù impiccato un ladro signore, quella è una bella vacca signora; era à cauallo d'un Asino signore.*

Così è inciuiltà l'agiungere doppo il signore il nome della persona con la quale si parla, verbi gratia *si signore Cicerone, si signore Console*, parlando à lui medesimo in luogo di dire semplicemente, *si signore.*

Così ancora è un' irritare la persona all' hora, che dicen-

dosi qualche cosa offitiosa, ò repugnante alla nostra ciuiltà, gli si risponde; massima quasì commune della più parte; *voi vi burlate signore*; del qual modo di parlare non bisogna in niun modo seruirsi, mà voltare la frase altrimenti, e dire, *voi mi recate della confusione, voi mi rendete confuso, questo è il mio debito.*

E ancora offensiuo, quando raccontando qualche successo; e particolarmente se egl' è odioso di metterlo insensibilmente sotto il nome di colui, con il quale si parla, in luogo di seruirsi di qualche termine indefinito; come, quando inuece di dire per esempio, *si lascia trasportare, di ce qualche cosa di fastidioso, gli si pizzica il*

naſo, ſi dice, *voi dite qualche coſa di faſtidioſo, vi laſciate traſportare, vi ſi pizzica il naſo.*

E neceſſario ancora di non ſervirſi di parole di commandamento per tutto quello, che ſi vuol dire à qualcheduno adrizzandoſi à lui; mà di accoſtumarſi à voltare la fraſe per circonlocutione, e per qualche parola indefinita; come in vece di dire; *venite, andate, fate queſto, dite quello*, biſogna dire, *voi fareſte bene di andare, trouareſte voi à propoſito di venire? biſognarebbe, mi pare, far quello*; in vece ancora di dire, *voi vi burlate à dir quello*, il che è offenſiuo, è neceſſario parlare per l'infinito; *queſto ſarebbe un burlarſi di dir quello.*

E ſimplicità ad un huomo,

il quale desidera passare per intendẽte nelle cose del Mondo il parlar di sua moglie, de suoi figliuoli, & de suoi prossimi parenti per lodarli al cospetto d'una compagnia, doue si trouano persone di qualità, benche se ne puossi parlare, quando ciò viene à proposito, mà senza essagerare cosa veruna.

E l'istesso ad una persona, che troppo applaude alle lodi, che gli vengono date, come anche di nominare la sua moglie pet il nome, è per la qualità, che possiede, ò per qualche parola ridicola; come per esempio, se fosse Cicerone, che parlasse, ò un Presidente, e che dicesse volendo nominare la sua moglie, *la Signora Cicero-*

ne, la ſignora Preſidente, il mio cuo-re, la mia mogliuccia è la più queſta, è la più quella, &c. in vece di di-re ſemplicemente *mia moglie*;
Per una donna parlando di ſuo marito, ella puole chiamarlo per il nome, che hà dauanti al-le perſone di mediocre quali-tà, agiungendoli *Signore*, ſe pur lui ſteſſo non foſſe d'una baſſa conditione; mà inanzi à perſone eminenti, biſogna di-re ſemplicemente mio marito. Nel reſto poi un marito è to-talmente ridicolo di vezzeg-giare la ſua moglie al coſpet-to delle genti, perche potreb-be in quelle ſuegliare un' ille-cito appetito.

E parimente inciuile d'in-formarſi troppò particolar-mente di un marito ſopra il

ſoggetto della ſua moglie, ſe al meno non foſſe ſtato abſente alla campagna; ò qualche tempo infermo nel letto: ancora in niun modo doucrebbe farſi in riguardo di un marito, il quale deue riſpettarſi.

E ſe accade dimandarlo, ſi deue pigliare appunto il contrapiede della lingua del marito: poiche ſi come per parlar ſauiamente non deue il marito dire, che *mia moglie* parlando d'ella; così per anche non biſogna dire parlando à lui di ſua moglie, *qual' età*, per eſempio, *hà la ſignora voſtra moglie? come ſtà la ſignora voſtra moglie?* mà ſeruirſi all'hora del nome, ò della qualità del marito per parlar della ſua moglie; *qual età puole hauere la ſigno-*

ra Cicerone? io desidero, che la sanità della signora Presidente, ò della signora Marescialla sia totalmente perfetta.

Il dar titoli d'honore à suoi prossimi parenti in presenza di persone qualificate, se bene ne dobbiamo parlare con rispetto; non essendo noi stessi d'una qualità eminente, è una cosa ridicola; come di dire, *il signore mio Padre, la signora mia Madre &c.* douendosi solamente dire, *mio Padre, mia Madre*, si come anche à fanciulli grandi, sì per l'età, come per lo stato riesce indecente di dire *mio papà, mia mamma*, e di chiamarli per il loro nome, e per la qualità, che tengono.

E parimente contro la creanza, quando parlandosi ad una

persona di qualità di un terzo alla sua presenza si nomina, continouando poi per lui, come, per esempio, se dicessi, volendo parlare a Cicerone di Cesare auanti di Cesare istesso; *Il signor Cesare ha fatto merauiglie nelle Gaule &c.* e che Cicerone dimádandomi, chi fù *quello, che prese Gergouia?* io rispondessi, *fù lui*, perche in tal modo io verrei ad imprimere qualche idea di sprezzo à Cesare, essendo lui istesso presente à questo discorso; mà per parlar bene dourebbe seguitarsi puramente per lo stile cominciato, *fù il signor Cesare, che prese Gergouia,* cosi quando si mostra col dito la persona, della quale si parla, se pure si troua presente e un' attione che puole offendere, e

la quale mai è grata à quello, per il quale si fà, non essendo mai conueneuole.

Il far raccomandationi, e baciamani ad una persona per un' altra, che è al di sopra di ella, e laquale noi dobbiamo rispettare è una nota di mancamento nelle regole della creanza.

Trouandosi in compagnia, l'intricarsi nel racconto, e nella conuersatione, che farà una persona à noi superiore, non solamente è una mancanza di rispetto; mà ancora un' esporsi alla derisione degl' altri, non essendoci mai permesso di parlare in tal caso, se non siamo interrogati.

E così un' inciuiltà di rispondere il primo ad una per-

ſona di conditione, quando ella dimanda qualche coſa in preſenza d'altre perſone più qualificate di noi, ſe bene ancora sì trattaſſe delle coſe più comuni; come ſe domandaſſe, *che hora è? che giorno è hoggi?* perche le regole della vera creanza vogliono, che ſi laſci prima riſpondere alle perſone qualificate, auanti, che noi parliamo; ſe pure quello, che parla non s'addrizzaſſe immediatamente à noi.

E l'iſteſſo d'interrompere il diſcorſo ad una perſona, la quale noi vogliamo far profeſſione di riſpettare, quando ella heſitando nel parlare noi vogliamo ſuggerirgli quello, che vuol dire ſotto preteſto di ſollieuamento alla ſua memo-

ria ; come se ella dicesse, *Cesare disfece Pompeo à la battaglia di. di. di.* e che noi agiungessimo *di Farsaglia*, mà bisogna aspettare, che ce lo dimandi.

Così ancora non è permesso di riprendere questa persona, quando anche parlando ella s'ingannasse : poiche ciò è una spetie di dimentita , come se dicesse, *è un segno della buona natura di Dario l'hauer pianto vedendo Alesandro morto* , doue Alesandro è preso per Dario : si deve attendere , che questa persona si rauueda , ò che ci dia occasione di parlare noi stessi di questa materia , e di disinganarla, il che bisogna all'hora fare senza alcuna affettatione per tema di mortificarla.

Come

Come ancora è una mala creanza parlando, di dire all' istessa persona, *voi m'intendete bene, m'intendete voi? io non so se mi esplichi &c.* non è necessario dire alcuna cosa; mà seguitare il suo discorsò, e se da noi stessi conosciamo, ch'ella non l'intenda, dobbiamo ripeterlo più chiaramente, mà in poche parole.

E ridicolo raccontando qualche historia di dire quasi à tutte le parole, *diss' egli, diss' ella.*

Bisogna così astenersi di dire alcuna cosa, che possi ingrossare il sangue, come anche di far ricordare le persone di certi rincontri, che in niun modo gli seruono di profitto.

Ciascuno deue astenersi di dormire, di stiracchiarsi, e di

sbadagliare mentre gli altri parlano, perche questa è una stupidità dishonestissima; come anche il giuoco delle mani dando dè colpi hor' all' uno, hor' all'altro per ridere, come si dice, perche al fine ne può arriuare qualche lite, se le persone non son ben disposte all' importunità di questi giuochi.

Non è atto d'un' huomo qualificato, se si troua in consortio di Dame, di maneggiare, e toccare con la mano, hora un luogo, hor l'altro, di baciare per inganno, di leuargli li veli dal capo, e di rubargli il fazzoletto &c.

E così contro il rispetto di pigliarsi un dente col dito del police, per esprimere uno sdegno, come quando si dice, *non*

me ne curo più, che questo, tirando la cima del dente con l'unghia: l'istessa cosa è di cennare doppo essersi preso il dito con li denti, &c.

E molto indecente in una compagnia di Dame, od altra compagnia seriosa di deporre il mantello, di leuarsi la parucca, ed il gippone, di tagliarsi l'unghie, d'accommodarsi una ligaccia delle gambe, ò una scarpa, che facci male, di pigliare la sua veste di camera, e le sue pianelle per hauere; come si dice; la sua commodità; il che sarebbe l'istessa cosa, come se un'offitiale di caualli leggieri comparisse con le scarpe, e non con li stiuali in un campo, alla presenza del suo Generale.

Così

Così ancora è cosa molto fastidiosa, e disdiceuole di sentir sempre in compagnia vna persona lamentarsi di qualche male, ò indispositione; il che poi con ragione viene ascritto à stupidità, ò hipocrisia; credendosi, che ciò sia per coprire con questo vano, e continuo pretesto il poco spirito, che ella hà per terminare la conuersatione; ò per hauer commodità di trouare li suoi agii, incommodando gl' altri.

Il porre le mani sopra vna gemma, od altra cosa per vederla auanti degl' altri, è vn' attione totalmente rozza: bisogna raffrenare la sua curiosità, ed aspettare, che girando per le mani delle altre persone

peruenga ſino à noi per vederla, e quando noi la riguardiamo non è conueneuole di diffonderſi in lodi; come fanno qualcheduni, li quali aditano per vna tale ammiratione di non hauer mai veduto coſa di ſtima, e di non intender punto il prezzo delle coſe per cauſa di queſte eſaltationi vane, & improprie; così non biſogna eſſer indifferente, ne troppo freddo in lodare ciò, che veramente è lodeuole, il che ſarebbe vna nota d'inuidia diſdiceuole ad ogni perſona, è ſopra tutte ad vna perſona ben nata: mà in ciò biſogna eſſere modeſto, e giuſto.

E bene di auertire in queſto luogo, che ſi deue ſempre leuare il guanto dalle mani, e bacciarle

baciarle pigliando quello, che ci vien presentato; il che deue anche farsi quando lo rendiamo, ò diamo qualche cosa a qualcheduno; e se vno domanda questa cosa bisogna presentarla prontamente per tema di farlo aspettare, e doppo hauerla presentata bisogna baciarsi la mano.

Che so per tornare alla gemma, la persona, la quale l'hà mostrata la riponesse auanti, che peruenisse à noi, non bisogna punto mostrare la nostra auidità di vederla, mà sopprimere totalmente la volontà, che habbiamo di rimirarla, notando fratanto l'inciuiltà del mostrarla all' uno, senza farla vedere à gl'altri.

E così una grand' indiscre-

tione di rimirare per ſopra le ſpalle di qualcheduno, che legge una ſcrittura, ò di porre gl' occhi curioſamente ſopra li ſcritti, che ſono di ſopra una tauola.

Così d'auuicinarſi troppo à quelli, che contano de' denari, ò ad' un coſano troppo aperto, ò ad un gabinetto nel quale una perſona cerca qualche gemma, ò ritratto, od altra coſa; e ſe uno foſſe in tal gabinetto con queſta pèrſona, e che foſſe coſtretta di uſcire per qualche importante affare; biſogna che egli ancora eſca, e che attenda fuori del gabinetto, ſin'ch' ella ritorni; e lo ſpagnuolo à propoſito di queſte materie c'inſegna dicendo, *ni los ojos à las cartas; ni las manos à*

las arcas.

E' un' indecenza di leggere qualche lettera, ò ſcrittura, che ci foſſe preſentata dauanti qualche perſona qualificata, ſe non foſſe, che queſta perſona intereſſandoſene ci obligaſſe per un' ordine eſpreſſo.

Che ſe qualcheduno arriua di nuouo, e che una perſona della compagnia ſi leui per andargli incontro à riceuerlo, e farli honore; biſogna così ancora per ciuiltà leuarſi, ſe bene quello, che entra foſſe noſtro inferiore.

Se arriua qualcheduno, che vogli parlarci (ſe ben foſſe un ſemplice ſeruo) dalla parte d'una perſona la quale deue riſpettarſi da noi, dobbiamo leuarci dalla ſedia, e riceuerlo

col capo ſcoperto, ed andare ſino all' entrata della porta.

E ſe dobbiamo andare, e venire dauanti à perſone qualificate, dobbiamo per il decoro procurar ſempre di paſſare per la parte di dietro.

Mà biſogna bene euitare di andare ad intrigarſi con perſone, che ſiano in un trattenimento particolare: ciò ſi può conoſcere, ò perche parlano piano, e con voce ſommeſſa, ò perche ſi ritirano à parte, ò perche mutano di diſcorſo quando noi gli ſi auuiciniamo, il che hauendo notato, dobbiano dolcemente ritirarci per tema di non cadere in una rozza indiſcretione.

Per quello, che ſi aſpetta alle compagnie radunate per

qualche cerimonia è bene d'auertire, che in queste solennità bisogna hauer riguardo à due sorte di persone. La prima è di quelli, che sono li Autori della cerimonia ; & la seconda di quelli , che sono solamente conuitati.

Per li Auttori , quando si trattà della grauità della cerimonia, bisogna sempre ceder-li , se bene fossero nostri inferiori. Per esempio , se questi sono persone, che si maritano, lo Sposo , e la Sposa , li Parenti, e gl'Ecclesiastici deuono essere priuilegiati , ed è ciuiltà il fargli honore ; quando anche di gran longa fossero al di sotto di noi. Che se è in un Battesimo li Compari, le Commare , il Fanciullo , la Balia , e

le Matrone, che ſono dell' eſ-
ſenza della cerimonia deuono
precedere. Se queſto è per
uno, che ſi debba ſepellire, li
Parenti del morto deuono ha-
uere il luogo primiero, e più
honoreuole. Se queſto è in
una Chieſa ad una proceſſio-
ne, ad un' offerta &c. li Sagre-
ſani, ed Officiali deuono eſſer
li primi.

Per li conuitati, eſſendoci
un Maeſtro di cerimonie che
doni il luogo, non biſogna,
che lo piglino da ſe ſteſſi; mà
non eſſendocene, e che li
luoghi ſiano alla libertà di
ciaſcuno è una diſcrettione
laſciar li primi uuoti per per-
ſone più qualificate; ſe pure
non ſi foſſe d'un carattere, e
d'una dignità, che coſtingeſſe,

ſecondo l'uſo del mondo, à far' honorar ſe ſteſſo, accomodandoſi in luogo un poco honeſto, non per l'amore di ſe medemo, mà per riſpetto della compagnia, doue l'uno ſarebbe ò membro, ò miniſtro del Principe.

Alla Comedia, nelli palchi, ſe ſono vicini del teatro li luoghi minori ſono li primi, e li megliori ſono li più remoti; mà ſe ſono lontani è tutto al incontrario.

In generale, al riguardo di tutte le ſorti di perſone la ciuiltà toccante alla precedenza ſi deue miſurare in ciò che noi ſiamo, ed in ciò che ſono gli altri. Communemente è lodeuole, e ciuile di cedere alli Eccleſiaſtici per cauſa del lo-

ro carattere ; alli Magiſtrati ſopra li quali riluce ſempre qualche raggio della maeſtà della legge, della quale ſono depoſitarſi nel nome del Principe; alle perſone, che godono delle publiche dignità ; alli qualificati per la lor naſcita ; alle Dame; alle perſone attempate, & à quelli, che hanno qualche talento extraordinario, mediante il quale ſi ſono reſi celebri.

CAP. 7. PEr quello, che aſpetta ad un grande, entrando nella ſua camera, ò nel ſuo gabinetto biſogna caminare dolcemente, e fare un inchino col corpo, ed una profonda riuerenza, ſe ſi troua preſente: che ſe non compariſſe perſona, non

ſi deue ficcare il naſo di quà, e
e di là; mà vſcire alla ſcoperta,
ed attenderlo fuori.

Se queſta perſona è inferma,
e nel letto noi dobbiamo aſte-
nerci di vederla, ſe per ſorte
non ci dimanda: & ſe noi la
viſitiamo far la viſita breue,
perche gl'infermi ſono inquie-
ti, e ſoggetti alli remedi, & alli
tempi: così ancora dobbiamo
parlar piano, e sforzarlo à par-
lare il meno che ſi puole.

Mà ſopra ogni coſa dobbia-
mo oſſeruare, che è una gran-
diſſima indecenza di ſedere
ſopra il letto, e particolar-
mente ſe il letto è d'una Don-
na: E così è ſempre ſconuene-
uole, e ſegno d'una famigliari-
tà di genti di poca ſtima all'ho-
ra, che ſi è in compagnia di per-

ſone, ſopra le quali non ſi hà punto d'autotità, ò con le quali non ſi è totalmente famigliare di voltolarſi ſopra un letto, e di fare in tal modo conuerſatione.

Se queſta perſona ſcriueſſe, legeſſe, ò ſtudiaſſe non biſogna interromperla, mà patientemente aſpettare, che habbia il tutto finito, ò almeno, che s'interrompa da ſe ſteſſa; afine di potergli parlare ſenza iſcommodarla.

Se poi ella ci ordinaſſe di ſedere, biſogna obedirla con qualche picciola dimoſtratione della violenza, che ſoffre il noſtro riſpetto, ed oſſeruare di porſi nel più baſſo luogo, il quale è ſempre il più vicino della porta, per la quale noi

ſiamo entrati ; La doue il più honorato è quello, nel quale ſi pone la perſona qualificata.

Biſogna così pigliare nna ſedia meno conſiderabile della ſua, ſe pure ce n'è ; la ſedia d'appoggio è la più honorata, la ſedia con la ſpalliera ſenza li bracci ſiegue appreſſo , e ſeguitando la ſedia à forbici.

Il comparire auanti le perſone, che ſono ſopra di noi, ò il preſentarſi nel conſortio delle Dame con il giuppone, e la camicia aperta in guiſa, che ſi moſtri lo ſtomaco; ò hauendo qualche coſa mezza ſcoperta , la quale per l'honeſtà deue totalmente coprirſi , è una coſa in tutti li tempi affatto indecente.

Quando uno ſede non deue

metterſi lato à lato della perſona qualificata , mà faccia à faccia, acciò ella poſſi vedere, che noi ſiamo attenti per vdirla: è bene poi anche d'oſſeruare, che il porſi un poco più ſopra un lato, che nell' altro; come di profilo , è una poſtura più riſpettoſa , che di ſedere fronte à fronte.

Non ſi deue coprire il capo, ſe ella non lo commanda ; biſogna hauere li guanti alle mani, e ſtar pacifico , e tranquillo nella ſua ſedia; ne incrocciare le ginocchia ; ne giocare con li naſtri, col cappello, e con li guanti &c. ne ſtuzzicarſi il naſo, ò grattarſi in altra parte.

Biſogna aſtenerſi di sbadigliare, e di ſoffiarſi il naſo, e ſe à ciò fare ſi è coſtretto per

la neceſſità, (eſſendo in un tal luogo, o in altro, che ſi tenghi polito) ſi deue farlo nel ſuo fazzoletto, voltando un poco la faccia, e coprendola con la man ſiniſtra, e non guardar poi nel ſuo fazzoletto per vedere; come ſi dice per prouerbio; ſe foſſero perle.

Non ſi deue pigliar tabacco in poluere, ſe la perſona qualificata, che puol pigliarne ragioneuolmente auanti di noi, non ce ne preſenta familiarmẽte; nel qual caſo biſogna pigliarlo, ò almeno farne finta, ſe ne haueſſimo repugnanza.

Se ſiamo vicini al fuoco dobbiamo guardare di non ſputar nelle bragie, ò ſopra li tizzoni, ne contro il camino; come ancora di far ſciochezze

con le mollette, e di tizzonare il fuoco. Che se questa persona mostrasse di volere accommodarlo all' hora dobbiamo pigliar prontamente le mollette, ò il zampino per liberarla da questa fatica; se pure non volesse da se stessa farlo assolutamente per suo capriccio, ò piacere.

Non dobbiamo leuarci dalle nostre sedie per stare in piedi, ò con le spalle voltate al fuoco; ma se questa persona si leua, bisogna, che ancora noi ci leuiamo.

Che se per auentura non si trouasse che vn schermaglio, ò para fuoco nel luogo, doue saressimo con questa persona, e ch' ella ci costringesse di prenderlo; doppo hauergli mostra-

to la violenza, che habbiamo di pigliarlo, non lo dobbiamo ricuſare; mà biſogna poi ſubito, ſenza, che ella ſe n'auueda, metterlo pianpiano in qualche parte ſenza ſeruirſene.

Così quando vna tal perſona ſi troua appreſſo di noi non dobbiamo ſofferire, che vn ſeruo gli porga lo ſchermaglio, mà darglilo noi iſteſſi.

Che ſe foſſimo ſoli in maniera, che veniſſimo coſtretti per neceſſità di moccare noi medemi la candela, biſogna guardare di non farlo con le dita, mà con il moccatoio, e deſtramente, acciò non apporti qualche cattiuo odore.

Per quello, che appartiene alle Dame è vna grandiſſima immodeſtia di alzare la veſte vi-

cino al fuoco, come anche caminando per le ſtrade, od altri luoghi publici.

Quando ſi parla non biſogna fare gran geſti di mano, perche queſta è la proprietà delli dicitori da nulla, che in altro non ſono patetici, che nelli mouimenti, e contorſioni del corpo.

Mà è ridicolo volendo parlare ad vn huomo di prēdergli ò pur tirargli qualche naſtro, li bottoni, il pendone, e il mantello, ò di dargli qualche colpo nel petto &c. ſe ne fà alle volte vn ſpettacolo delli più ridicoli, e curioſi, quando quello che ſi ſente ſpinto, ed importunato ſi ritira adietro, e che l'altro per la ſua ſtupidità non auedendoſene lo ſiegue,

ſino al ſforzarlo di chiedergli luogo.

E ſconueneuole di fare certe ſimonarie habituate, come di riuoltar la lingua nella bocca, di morderſi le labbra, di rileuarſi li moſtacchi, di tirare vn pelo, di ſtorcer gl' occhi, di batter le mani per allegrezza, di farſi criccare le dita tirandoſele vna doppo l'altre, di grattarſi, e di contorcerſi con le ſpalle, ò ſtiracchiarſi col corpo. &c.

E così indecente quando ſi ride di ſtridere ridendo, e più ancora di ridere d'ogni coſa, e ſenza ſoggetto.

Che ſe per ſorte queſta perſona laſciaſſe cadere qualche coſa, biſogna in tal rincontro, come in ogn' altro pigliarlo ſu-

bito prontamente, e mai ſoffrire, che ella raccolga ciò, che ſarebbe caduto à noi, mà raccoglierlo ſubitamente noi iſteſſi.

Che ſe ella ſternutaſſe non biſogna dirgli, *Dio vi aſſiſta* in voce alta, mà ſcoprirſi ſolamente, e fare vna profonda riuerenza, augurandogli ciò internamente.

E ſe arriuaſſe, che ella ſi affaticaſſe per chiamar qualcheduno, che non poteſſe vdirlo, biſogna vſcire per andare à chiamarlo ſe ſteſſo, e non ſi deue chiamarlo ad alta voce ò ſopra la ſcala, ò per la fineſtra, mà cercarlo doue ſarà per farlo venire, poiche altrimente è contro il riſpetto, dal che deriua, che le genti, le quali ſan-

no viuere parlando generalmente; presumono male del Padrone, ò della Padrona, appresso li quali li domestici sono così negligenti, che si chiamono l'un l'altro ordinariamente, e si dicono tutto quello, che deuono dirsi per vna finestra, ò gridano dalla cima della scala, ò dal basso del cortile poiche è vn Segno che non hanno alcun rispetto, ne alcuna direttione, e per conseguenza, che li Patroni, ò le Padrone non ne son degne, non hauendo il modo di farsi rispettare, e di leuare li loro domestici dalla negligenza, e dall' inciuiltà doue si trouano.

Bisogna ancora essere attento à quello, ch' ella dice, per non costingerla à ripetere l'is-

ſteſſa coſa : Non biſogna interromperla, mà aſpettare, che habbia finito di parlare per riſpondergli : Non biſogna ancora contradirla ; e ſe la neceſſità ci ſi obliga per informarlo della verità, non ſi deue farlo, che doppo hauergli dimandato perdono, come noi habbiamo notato qui di ſopra : E s'ella ſi oſtinaſſe, non biſogna più reſiſtergli, mà aſpettare vn' altra occaſione.

Quando tocca à noi di parlare non dobbiamo oſtinarci in certe coſe, che non ſappiamo punto, ò che le ſappiamo imperfettamente.

Se nella conuerſatione vi ſono genti più habili di noi, biſogna laſciarle parlare, aſcoltarle, e tacere ; ò ſe pure ſi è

costretto di dire il suo sentimento, dobbiamo farlo con poche parole, e guardar bene d'imitare coloro, che si piccano di parlar soli in vn trattenimento.

Se si è costretto di fare qualche complimento, si deue far corto, e rispondere più tosto con le riuerenze, che con longhi discorsi.

Che se questa persona ci hauesse fatto coprire (cosa, che non si douerebbe fare, che doppo vn commandamento assoluto) si deue scoprire il capo, quando nel discorso si parla d'ella, ò di qualcheduno, che gli appartenga, ò di qualche persona di prima qualità, alla quale questa persona qualificata piglia parte mà se in

diſcoprirſi tante volte s'importunaſſe, e ch' ella ce lo proibiſſe biſogna tenerſi coperto.

In tutti li noſtri diſcorſi dobbiamo aſtenerci dal giurare, che è vn vitio, nel quale molti cadono per vna cattiua habitudine, credendo così dar credito à ciò, che dicono: E quando ſi proibiſſe di giurare, non s'intende ancora d'eſcludere queſti giuramenti, che ſignificano nulla ? eſſendo certo, che ne gl' vni, ne gl' altri ſono da perſone ben' alleuate; e che quando ſi giura dauanti vna perſona di qualità gli ſi perde il riſpeto, per non dir d'auantaggio.

Mà all' oppoſito il noſtro diſcorſo deue eſſere ſchietto, acciò moſtri la noſtra mode-

ſtia, ed il riſpetto, col quale vogliamo perſuadere la perſona, alla quale noi parliamo.

E bene di ſapere ancora, che è vna grandiſſima inciuiltà di queſtionare, e d'interrogare vna perſona dal negro al bianco la quale vogliamo honorare, come anche di che perſona ſi ſia, ſe non foſſero genti dependenti da noi, ò le quali ſiamo tenuti di far parlare; & in queſto caſo dobbiamo farlo con gran ciuiltà, e circoſpettione. Così ſe noi ſiamo aſtretti di ſapere qualche coſa dalla perſona, che dobbiamo riſpettare, biſogna parlargli in tal ſorte, che noi l'obblighiamo ciuilmente à riſponderci, ſenza interrogarlo: per eſempio, ſe noi vogliamo ſapere ſe queſta

perſona farà la campagna, di dirgli; *andarete voi alla guerra ſignore?* queſto è offenſiuo, perche è famigliare: in vece, che queſto modo di parlare; *Senza dubbio Signore, che voi farete ancora la campagna*, non hà altra coſa, d'offenſiuo, che la curioſità, la quale ſi ſcuſa, quando è modeſta:

Noi habbiamo detto, che la natura ci ha date delle regole per il pudore: elle ci deuono talmente ſeruire per l'iſteſſi noſtri diſcorſi, che dicendo vna parola ſporcha perdiamo il riſpetto; ed eſſendo vna conuerſatione di donne l'equiuoco ancora non è permeſſo; poiche offende così la ciuiltà, come l'honeſtà.

E non ſolamente l'equiuoco, mà

mà ancora le parole, le quali lasciano, ò possono lasciare la meno idea, ò imagine di disĥonestà.

Si come li giuramenti, e le parole libere offendono la ciuiltà così anche le contentioni, li trasporti, le grand' hiperbole, le fandonie, le bugie, la maldicenza, ed il suo contrario appropriato, parlando, à se stesso lodandosi senza cessare; come per comparatione seruendosi d'un' infinità di *per me? per me non faccio così, per me faccio questo &c.* sono discorsi non solo importuni, ed indiscreti, mà ridicoli ancora.

Mà se li gran cianciatori, che parlano molto, e non dicono, che bagatelle; se quelli,

che non ſaprebbero parlare a-
uanti di fare un eſordio ; ſe
quelli , che contraſtano ſopra
tutto ciò che gli ſi può dire,
benche foſſero coſe molto in-
differenti ; ſe quelli , che mai
parlano ſenza ſcaldarſi , e met-
terſi in collera , ſe ben niuno
gli ne dà il ſoggetto ; ſe tutte
queſte genti , io dico , ſono in-
commode : Quelli , che non
ſaperebbero parlare ſenza al-
zare la voce , ſino à ſpaccare;
come ſi ſuol dire ; il capo à
quelli , che gli aſcoltano , lo
ſono ancora dauantaggio : ciò
è perche biſogna fuggire inge-
gnoſamente tutte queſte im-
perfettioni , e per l'ultima , bi-
ſogna riſletere al tuono della
voce , che ſi hà naturalmente,
ed alzarla , e baſſarla ſecondo

la diſtanza del luogo, doue è la perſona, alla quale parliamo, la qual diſtanza deue in ciò eſſere la noſtra unica regola; ſe pure queſta perſona non foſſe ſorda, e che noi foſſimo tenuti d'uſcire di miſura.

E' anche un' inciuiltà, che molto diſpiace di quelli, che non credono d'eſſere inteſi, ſe non parlano bocca, a bocca, ſputando nel naſo delle genti, ed infettandole; ſe hanno vn fiato puzzolente.

Nel reſto biſogna guardare di non fare la ſua viſita troppo longa: mà oſſeruare in caſo, che la perſona qualificata non vi licentiaſſe ella iſteſſa, di pigliare il tempo per vſcire, all' hora che dimora nel ſilentio, ò che moſtra di hauere qual-

che affare in altri luoghi : Et all'hora bisogna ritirarsi senza grand' apparato, & anche senza dire cosa veruna, se sopraueniße vn terzo, che preocupaße il vostro luogo, ò se la persona si applicaße ad altra cosa.

Che se la vostra andata vien scoperta, e che questo gran Signore voglia farui qualche ciuiltà nel vscire della sua camera : non bisogna impedirlo, perche in tal modo non sarebbe vn mostrarsi à fatto persuaso, ch' egli sappià ciò, che fà; e che speßo accaderebbe, che noi impedireßimo una cosa, che non si fà per nostro soggetto; si può bene testimoniare per qualche picciola attione, che noi non ci attribuimo

questo honore,in caso,che fosse indrizzato à noi, e ciò si fà proseguendo il suo camino, senza riguardare à dietro,ò pure col voltarsi,e fermarsi come per lasciarlo passare, e mostrare per tal mezzo di credere, che habbia à fare in altra parte.

Che se in presenza di questa persona qualificata, ne arriuasse vn' altra, che fosse in riguardo di noi nostro superiore, mà inferiore nel riguardo d' ella, non bisogna lasciar la persona qualificata, la quale corteggiamo per andar incontro alla seconda; mà dobbiamo semplicemente far qualche segno di muta ciuiltà. Che se la persona sopragiunta fosse superiore della persona, alla quale ren-

diamo visita; bisogna all'hora quando ella si leuerà per andargli à fare honore; come si deue creder veramente; e per fare il suo douere, che noi facciamo l'istesso, e che lasciamo la prima per honorar la seconda.

Che se con questo la persona qualificata parlasse ad un altra, noi non dobbiamo seruirci di questo tempo per far conuersatione à parte con qualcheduno, che ci sarebbe vicino, poiche vna tal familiarità è indecente: perche se noi parliamo basso, questo è sospetto, e prohibito, e se noi parliamo alto questo interrompe, & importuna.

Che se si è tenuto d'accompagnare questa persona supe-

riore alla ſua caſa, anche in tempo di notte biſogna ſe ci è luogo, e tempo paſſar dauanti, per aprir la parta, è per alzar le portiere in caſo, che ce ne ſiano.

CAP. 7. PEr quello, che ſpetta al decoro, circa alla Chieſa, non biſogna punto ſgrignare pregando iddio, ne dire le ſue orationi in voce alta, ne parlare, ò intrattenerſi con qualcheduno per tema di non interromper gl' altri.

Biſogna ancora oſſeruare il ſilentio, e dimorare aſſiſo al ſermone, e ſe ſi è raffredato, ò ſe ſi ha la toſſe, è meglio l'aſtenerſi di andarui, che d'interrompere il Predicatore, & incommodare quelli, che ci

ſono vicini.

Se ſi è obligato di condurre vna Dama alla Chieſa, ò in altra parte, biſogna condurla ſoſtenendola della man dritta ſecondo la diſpoſitione dell'alto del ſelicato, ò del luogo più eminente; & hauere il guanto alla mano; poiche è vna regola generale di hauere ſempre il guanto, quando ſi dà la mano ad vna Dama; ſia in che luogo ſi voglia. Si deue ancora entrar primo per tutto, doue è neceſſario di farli far luogo, e d'aprirli le portiere, &c. Che ſe per rincontro ſi preſentaſſero perſone più qualificate per condurla, ſi deue cedergli la mano, è non leuarla à perſona ſin tanto, che la Dama non l'ordina lei iſteſſa, ò che non

si sia assicurato che la persona, la quale la conduceua non sia per adirarsene in qualche modo.

Ella deue osseruare dalla sua parte, ch'è vna vanità, la quale partecipa d'insolenza di farsi condurre, e portare la coda nella chiesa, & alla presenza d'Iddio.

Così è vn'inciuiltà di seruirsi in ginocchio, come anche à sedere delli cuscini in presenza di persone eminenti.

CAP. 8.

CHe se noi siamo obligati di andare nelle strade à lato di queste persone qualificate, bisogna lasciarli l'alto del selicato, ed osseruare di non tenersi direttamente laro à lato, mà vn poco al di dietro, se

non è quando elle ci parlano, ò quando gli si deue rispondere, il che bisogna fare con la testa scoperta.

Se passasse poi; mentre noi siamo con elle; ò che si rincontrasse vno della nostra conosenza, ò vn seruo di qualche amico, bisogna auertire di non chiamarli in voce alta. ***Hola eh! come stà il tuo Padrone? li miei baciamani alla Signora, &c.*** non vi è cosa cosi rozza; come anche di lasciare la compagnia della persona qualificata per andare verso quelli: mà se si hà qualche affare con quelle persone là, e che non si sia impegnato nel trattenimento della persona qualificata, noi gli potiamo far cenno secretamente e dirgli prontamente à parte

quello, che gli dobbiamo dire, ſenza che la perſona di qualità ſe n'accorga; ò pure ſemplicemente ſalutarle alla lontana.

Che ſe noi ſpaſſeggiamo con queſta perſona ſuperiore in vna camera, ò in vna via biſogna, che ci mettiamo ſempre aldi ſotto. In vna camera, il luogo doue è il letto viene ſtimato il più qualificato, ſe la diſpoſitione della camera lo permette; che ſe non lo permette biſogna regolarſi ſopra la porta. Quando ſi è in vn giardino biſogna metterſi à man manca della perſona, & procurare di preocupar ſempre queſto luogo in tutte le riuolte del ſpaſſeggio.

Quando à ſpaſſeggiare ſi tro-

uano, trè perſone inſieme, il luogo del mezzo è il luogo d'honore, e perciò quello, che ſi deue alla perſona qualificata; il ſecondo luogo è quello, che ſiegue alla man dritta; ed il terzo è quello, che ſiegue alla man ſtanca.

Mà in generale, quando ſi ſpaſſeggia due à due, biſogna oſſeruare nel voltarſi che ſi fà di non farlo villanamente col paſſarli auanti, ò col voltarli la ſchienà; mà farlo deſtramente paſſandogli al di dietro.

Che ſe la perſona qualificata ſedeſſe per ripoſarſi, e che noi ci trouaſſimo con altre perſone, ſarebbe una grand' increanza di ſpaſſeggiare alla preſenza, & alla viſta della per-

ſona qualificata , alla quale dobbiamo moſtrare gl'atteſtati del noſtro oſſequio, e della noſtra diuotione.

Nel rincontro d'una perſona di qualità , che ſi fà nella ſtrada teſta à teſta, biſogna tenerſi al baſſo di tal ſtrada, che per l'ordinario è il mezzo, che forma il ruſcello:ſe poi la qualità del camino non cì fà diſtinguere nè luogo alto,ne luogo baſſo, noi all' hora dobbiamo tenerſi, paſſando, alla man manca, per laſciargli libera la man dritta ; e ciò ſi deue oſſeruare ancora nel rincontro delle carrozze.

Che ſe ſi tratta di ſalutar cotal perſona mentre ritorna dalla campagna, ſi deue farlo con un'humiliſſimo inchino di cor-

pò, leuandosi il guanto, e toccando quasi la terra con la mano: mà sopra tutto questo saluto deue essere senza precipitatione, ò intrigo; nè si deue inchinare ò rileuare che dolcemente per tema di non vrtarla in qualche luogo con il capo, mentre ella ancora s'inchina.

Ce se fosse una Dama di gran qualità, non bisogna per rispetto baciarla, se pure ella istessa per honestà non porgesse cortesemente le guancie, ed allhora bisogna solamente far finta di baciarla, auicinando la faccia alli suoi veli: e sempre si deue fare tutte le riuerenze (sia in che maniera si saluti, ò baciandola, ò nò) con profondissimi inchini di corpo.

Che se nella compagnia di questa Dama si rincontra qualche altre, che siano d'eguale conditione, ò independenti da ella, all'hora bisogna salutarle nell' istesso modo, che la prima: che se sono inferiori ò dependenti è un' inciuiltà di salutarle , perche è un' ingiuria di trattarle all' eguale della loro superiore.

SI deue notare, che se noi sappiamo, che una persona per la quale noi habbiamo qualche consideratione, sia ò in gioia, ò in tristezza, che la decenza ci ordina assolutamente di conformarcesi di tal sorte, che questa persona resti persuasa, che noi s'interniamo così auanti, come lei stessa nel

CAP. 9.

bene, ò nel male, che gl' appartiene per ciò bisogna, che li nostri habiti dimostrino il sentimento del nostro cuore, come le nostre parole, e le nostre attioni, non imitando la spetie di quelle persone ridicole, che nella gioia d'una casa sconcertano il tutto con una ciera fredda, graue, e seriosa, e che se ella è in afflittioni, ò habito di lutto compariscono tutti brillanti, e pieni di nastri, irritando, e mettendo sossopra ogn'uno con racconti da radire all'hor che non amano forsì altro che il pianto; se ciò molto disdica si può argomentare da questi seguenti quadernari già fatti; si come io credo; per somigliante materia

1

Gemma ligata in ferro molto disdice,
Ne ben può ſtar col ſol tenebra impura;
Coſi mentre tal' un dal duol s'oſcura,
Nel pianto ſuo cantar punto non lice.

2

Siam felici con chi ſol' è felice,
Si come il Cielo è chiar s'in che il ſol dura;
E ſe geme tall' hor, che à lui ſi fura,
Gemiamo noi ancor con l'infefelice.

Mà à propoſito d'habiti è bene di dire, che l'andar pulito è una parte principale del decoro; e ſerue tanto, quanto ogni altra coſa per far conoſcere la virtù, ed il ſpirito d'una perſona: Poiche è impoſſibile di non credere ridicola quella perſona, la quale hauerà ſopra di ſe habiti affatto ridicoli.

Hora l'eſſer pulito eſſendo una certa conuenenza d'habiti alla perſona; come il decoro è la conuenenza delle attioni al riguardo degl'altri, è neceſſario ſe noi vogliamo eſſere puliti di conformare li noſtri habiti con la fattezza del corpo, alla noſtra conditione, ed alla noſtra età.

Il contrario dell'eſſer puli-

to è nelle cose sconueneuoli, che consiste nel eccesso, ò d'essere troppo pulito, che è il vitio nel quale cadono le persone, che amano se stesse; ò di non essere à bastanza, che è quello delle persone negligenti, molle, naturalmente sporchi.

Questi due errori sono tanto degni di biasmo l'uno, quanto l'altro: mà quello, che deriua dalla negligenza hà questo di più, che oltre la cattiua idea, che da à tutti, come fà anche quello, che deriua dall' eccesso, disobliga la persona dauanti la quale si presenta, e manca in qualche modo al rispetto.

Hora la legge, che si deue osseruare indispensabilmente per l'esser pulito è il costume, e

la moda ſopra la quale dobbiamo far piegare la ragione, ſeguendo circa alli noſtri habiti ciò, che ordina, ſenza ragionar d'auantaggio , ſe non vogliamo paſſare li confini della vita ciuile.

Queſta moda hà li duoi iſteſſi difetti d'eceſſo , come quelli, delli quali habbiamo parlato, l'eceſſo di ſingolarità, e l'eceſſo di profuſione; l'uno , e l'altro fanno paſſare la perſona per ridicula.

Ed in effetto ſe una perſona, per ben modeſta , e ritirata che ſia, voleſſe oſtinarſi di reſiſtere à queſta moda , che è un torrente , comparendo per eſempio alla viſta delle perſone con un cappello fatto all' uſanza delle Piramidi con la

teſtiera alta, e puntuta al preſente, che ſi portano baſſi di forma, il che lo porrebbe in riſchio d'eſſere ſeguito, come un ſpettacolo di S. Germano.

E l'iſteſſo dell' eceſſo di profuſione, nel quale la più parte da ordine ſopra la moda. Che ſe ſi fanno delle calze larghe un braccio gli ne mettono due; ſe la coda alla veſta d'una Dama è di mezza canna la fanno d'una, e così diſcorrendo &c.

Per euitare queſta bizarria incommoda, biſogna rimontare fino alla ſorſa della moda, che è la corte, & di più biſogna fare in queſto ciò, che ſi fà in ſimili coſe, che dipendano dal capriccio, cioè di ſeguire

la parte più ſana.

Quelli, che non ponno andare alla corte deuono procurare di conoſcere qualcheduno, che vi habbia commertio, e farſene un modello, pigliandolo ſecondo la ſua diſpoſitione, età, e conditione. Et non ſolamente biſogna, che queſta perſona, che ci deue ſeruire di regola habbia habitudine alla corte; mà ancora per venire al mio principio, che habbia ella ſteſſa e ſpirito, e virtù: poiche quelli, che hanno un poco di giuditio, e che ſono ſaui leuano quanto ſi può il luſſo, e la ſciochezza della moda, & le rapportano à qualche utilità, & à qualche commodità, & ſopra tutto alla modeſtia, che deue eſſere il fon-

damento, e la regola della vita d'un Christiano; come noi l'habbiamo messo per fondamento di questo trattato; & così si fà una spetie di paradossi in ciò, che questo capriccio bizarro spesso scandaloso, diuiene raggioneuole, e modesto.

Noi habbiamo detto, che li habiti deuono hauere rapporto alla conditione delle persone: Et è facile giudicarlo imaginandosì, per esempio, un huomo destinato alla Chiesa, vestirsi ò auicinarsì quanto puole all' habito d'un mondano; poiche all'hora si puo dire, che questo Ecclesiastico non sia nel suo buon senso, mà che è in maschera, e rassomiglia una simmia à colui, che cor-

teggia; e così seguitando.

E l'istessa cosa in quanto all' età, poiche se una vecchia, ò un vecchio si vestissero con habiti giouanili sarebbe, per esempio, un fare della loro sepoltura un giardino.

Mà il proportionare gl'habiti alla statura è una consideratione, alla quale pochi badano, e che è per tanto essentiale all' esser pulito, perche senza questo si fà un' absordità delle più redicolose. Per questo bisogna osseruare, che se la moda fà tutte le cose grandi, che elle deuono essere mediocri per gl' huomini inferiori. Altrimenti se portano un gran collaro, perche è alla moda, non si vede in essi che un collaro; un cappello di gran falde,

questo

questo è un cappello, che camina, & così del resto. Ciò non guasta meno la vista, che un Pittore, che dipingerebbe contro le regole della pittura, facendo delle braccia grande ad una picciola figura, e di picciole gambe ad una grande; che per ciò una volta à tal proposito venne fatto questo picciolo Idilio in generale, se bene l'intentione dell' Autore fosse per far rauuedere in particolare una Dama, che quotidianamente nell' inuerno del suo crine inestaua la Primauera cò i fiori, il quale mi par bene di qui notare

IDILIO

Splende Febo nell' Etra,
E da riflessi suoi le notti oscure
Tall' hor Diana ischiara:
L'un come l'altro sono
Dell' Eclitica via lucenti lumi;
Mà pur l'uno dell' altro
Non vsurpa l'impero:
Ciascun splend' in quell' hor, ch'il Ciel prefisse,
E perche l'uno è al dì, l'altro alla notte
Senza, che l'un dell' altro il corso ingombre
Splende l'uno nel dì, l'altro nell' ombre

Se da dotto pennello
Di bella faccia vn Sol trà l'ombre pinto

Li bei raggi s'imprime,
Oh quanto dal mortal s'aprezza,
e stima!
Mà se forma figura
Con ineguali membri
L'acquistata sua fama
Perde trà l'ombre, e ancor tal
un l'infama.

❧

Legge vol di natura
La luce dare al dì, l'ombre alla
notte.
Primauera gentile
Veste il prato cò fiori, e il suol
con l'erbe,
Ed il canuto Inuerno
Spoglia le piante, el suol d'erbe,
e di frondi.
Dalla natura ciò solo deriua.
Mà se la notte luce, e il dì s'in-

gombra,
O se di Maggio è il prato arido,
e secco,
E verdeggiante poi nel crudo in-
uerno,
Ecco rotta la legge
Di natura, che sola il tutto regge.

❧

Così l'humano ingegno
S'addata all'età sua costumi egua-
li,
Nel consortio de saui
Splende qual vago sol tutto lu-
cente,
Se nell'antro deserto
Di questo Mondo insano
Ricopre il corpo suo con veste
propria
E d'un torbido mar perla pretio-
sa,

O pur trà ſpine una vezzoſa roſa;
E puol d'ogni vivente
Con un furto d'Amore
Rubbar per via de ſenſi il ſenſo al cuore.

Penſi dunque ciaſcuno
All' uſo accomodar, e il tempo, e l'opre,
Ne dalle mete, ò da confini ſuoi
Gia mai pazzo s'inuoli;
Si come mai un ſaſſo
Suole nell' alto gir, ne il fuoco al baſſo.

Ciò niun ponghi in oblio;
M'intenda chi mi può, che m'intend' io

Questa conuenenza deue dunque essere esatta, ed eguale tanto al riguardo della persona, e della conditione, che dell' età, euitando in tutti li eccessi sì nel troppo, come nel poco.

Et non solamente è la pulitezza, & il decoro degl'habiti, che danno buona impressione della persona: mà li suoi domestici, il suo modo di viuere, la sua casa, li suoi mobili, & la sua tauola, tutte queste cose deuono hauere proportione, & deuono rapportarsi alla qualità, & all' età, perche queste sono tante bocche, che c'insegnano, senza che il padrone parli, se hà spirito, e virtù: oltre che si può ancora più per questo mezzo, che per

qualſiuoglia altro mancar di riſpetto verſo le perſone, alle quali ne dobbiamo, eleuandoci ſopra d'elle per il faſto, e per la vanità.

La ſeconda parte della pulitezza, che è la più neceſſaria, e ſupliſce all' altra quando manca è il tener netti li ſuoi habiti, hauere ſempre li panni lini bianchi, il che baſta quando non ſi può magnificamente eſſer veſtito, e ciò rende ſtimabile anche nella pouertà.

Biſogna ancora hauer la teſta netta, gl' occhi, e li denti, la doue la negligenza guaſta la bocca, & infetta quelli con li quali parliamo; così ancora le mani tagliandosì le unghie, e li piedi, particolarmente l'iſtate, per non riuoltare lo ſto-

maco à quelli, con li quali conuersiamo.

CAP. 10. SE accade, che questa persona di qualità, della quale habbiamo parlato vi ritenga à mangiare, è un' inciuiltà di lauarsi con ella, senza un commandamento espresso; osseruando, che se non vi è chi habbia l'offitio di pigliare la saluietta, con la quale vi sete asciugate le mani, di ritenerla voi stessi, e di non soffrire, che dimori nelle mani d'una persona più qualificata.

Bisogna ancora stare scoperto, & in piedi al *benedicite* & alle gratie, che ordinariamente si fanno, e auanti, e doppo la mensa.

Si deue così aspettare, che

vi si assegni un luogo, ò pure pigliare il più vile secondo il precetto euangelico ed hauere il capo nudo, sedendo, e non coprirsi sin tanto, che non si è totalmente assiso, ò che le persone qualificate non si siano prima coperte.

Bisogna tenere il corpo dritto sopra la sua sedia, & non mettere in conto alcuno li gombiti sopra la tauola.

Così non si deue ancora mostrare per alcun gesto di hauer fame, ne riguardare li cibi auidamente, come se si volesse il tutto diuorare.

Non bisogna punto mettere il primo la mano nel piatto, se ciò non viene ordinato da più qualificati per seruirgli, non più che per seruir se stesso.

E quando si serue bisogna sempre dare il più buon boccone, riserbando per se il più inferiore, e non toccar cosa veruna, se non con la forcina: per questo adunque, se la persona qualificata domãda qualche cosa, che sia dauanti à voi; è importante di sapere tagliare li cibi politamente, e con ordine, e di conoscerne ancora la parte più delicata afine di poterlo seruire con honore.

Per esempio, se ella vi domanda, che li porgiate qualche parte d'un capone alesso, il petto passa per il boccone più saporito, le coscie, & le ali vi seguono apresso. L'opinion commune è, che la coscia sia più buona, che l'ala di tutto il

pollame alesso, ed è perche la metto in prima.

Li piccioni arrosto, ò à stufato si porgono intieri, ò si tagliano al trauerso per il mezzo.

Circa poi alli cibi, che noi chiamiamo volatili, e che per lo più si pongono à rosto, la massima più costante delle persone, che conoscono li bon bocconi, e che sono raffinati sopra la delicatezza de cibi, è che di tutti li vcelli, che rasspano la terra con li piedi, riserbando la Beccaccia, le ali sono sempre le più delicate; come all' incontrario le coscie sono le megliori di tutti quelli, che volano nell' aria: e come la Pernice non si leua troppo alto, deue così per conseguenza

esser messa nel numero di quelli, che grattano la terra.

In quanto al modo di tagliare come si deue le viuande arrostite, è quasi generale, al meno in riguardo de pollami, di romperli sempre per li quattro membri cominciando sempre per la coscia.

Che se accade, che il pollame sia grande, come ponno essere li caponi di Manz in Francia, ò queli di Padoua in Italia, li Galli d'India, le Oche, e le Anitre, niuno può essere seruito con più gratia, ne più bene, che con la polpa del petto, che si taglia al longo.

Li narranci, che seruono all'arrosto si deuono tagliare per trauerso, e non per il longo, come le poma.

Al riguardo de' cibi groſſi, poca gente ſi troua, che ne conoſchino li buon bocconi: per queſto adunque ſarebbe inutile di parlarne in queſto libro, nel quale ſi è ſtabilito tanto che ſi è potuto di non trattare che di quelle coſe, le quali habbiamo creduto non ignorarſi totalmente; onde per non ſcoſtarſi molto dal noſtro diſegno, noi non toccaremo queſta materia, che alla sfuggita.

Che delli lombi d'un Bue il luogo mezzo magro, e mezzo graſſo è ſempre il migliore; & come il picciol lato della braciola graſſa è il più tennero, così per anche è il più buono.

Per la lonza di Vitello ſi taglia ordinariamente per il

mezzo nella parte più tennera, ed il rognone si presenta per honore.

La coscia del Castrato si taglia per di sotto l'osso doue si piglia con la mano: si và ancora al fondo più che si puole con il coltello per farne vscire il succo, e nella giontura dall' altra parte è un picciol' osso, che si presenta per ciuiltà ordinariamente.

La spalla del Castrato si taglia un poco di sotto la giontura doue si troua anche il boccone più delicato.

Circa un Porco di latte il migliore è la pelle, & le orecchie; e circa le Lepri, li Leprettini, e li Conigli, li bocconi più stimati, che si chiamano per rarità bocconi da Caccia-

tori, si pigliano dalla parte della coda; li lombi, le coscie, & la pelle sono quelli, che sieguono appresso.

In quanto al pesce la testa, e quello, che vi è più vicino è il megliore nella più gran parte; quindi è che la testa del pesce in una mēsa bene ordinata deue esser volta verso la persona più qualificata, alla quale si deue porgere tagliata in due parti, come forse sarebbe quella del Marsione, del Salmone fresco, del luzzo, o del Carpione, e di quest' vltimo la lingua, è la più delicata.

Circa il pesce, che non hà altra spina, che quella la quale li prende tutta la longhezza del corpo, come, per esempio la Trascina, ò la Sfoglia, si deue

ſervire del mezzo in ogni tem-
po, perche ſenza contraſto è il
meglio.

Biſogna oſſeruare che è in-
decente di toccare il peſce
con il coltello, ſe pure non è
in paſticcio; mà ſi deue piglia-
re; come ſi fà ordinariamen-
te; con la forcina, e ſi preſenta
ancora ſopra il tondo.

E un effetto del decoro, e
dell' honeſtà di pelare quasì
tutte le ſorti delle frutta cru-
de auanti, che preſentarle, laſ-
ciandole ricoperte pulitamen-
te con la loro ſcorza di già ta-
gliata; ſe bene al preſente in
molti luoghi ſi preſentano ſen-
za pelarle.

Li Garugli ſi pigliano nel
piatto con la mano ſenza altra
cerimonia, come li altri frutti

crudi, e confetture fecche.

Bifogna anche ricordarfi di non pigliare le Oliue con la forcina, mà con il cucchiare; poiche alle volte fe ne fà un foggetto degno di rifo, quando ciò arriua.

Tutte le forti di torte, sfogliate, e confetture, doppo che fono ftate tagliate fopra il piatto, ò pure fopra il bacile doue fono ftate pofte, fi pigliano con il piato del coltello, e fi prefentano fopra un tondo.

Bifogna offeruare, che quando viene adimandata qualche cofa, che fi deue, ò per la liquidità di effa, ò per la ciuiltà pigliare con vn cucchiare, che non fi deue fare con il fuo, fe pure ci fiamo di effo feruito per noftro commodo proprio:

che ſe poi non l' habbiamo adoprato per noſtro ſeruitio biſogna laſciarlo ſopra il tondo, che ci viene preſentato à tale effetto, e adimandarne vn' altro, ſe pure quella perſona, che ci hà pregati di ſeruirla non haueſſe poſto il ſuo proprio ſopra il ſuo tondo mandandocelo per li ſerui à ciò deſtinati, ò pure preſentandocelo lui ſteſſo: Così ancora è neceſſario d'oſſeruare, che tutti quelli, li quali noi ſeruiamo preſentandogli qualche viuanda della menſa, che ſi deue porgerglila ſopra vn tondo netto, e giamai con il coltello, ò con la forcina, ò con il cucchiare ſolo.

Se la perſona, alla quale noi preſentiamo queſto tondo nel

modo, che habbiamo detto di ſopra ci foſſe vicina, e che noi lo voleſſimo preſentare nelle mani ſue proprie, è conueneuole almeno per la prima volta il diſcoprirſi, mentre gli lo preſentiamo, e poi di non farlo più per tema di moleſtarlo, ò per qualche altro ſimile motiuo.

Che ſe qualch' vno per la ſua propria inſufficienza ſi ſtimaſſe veramente inabile, e mal deſtro per ſeruire nel modo, che ſi deue; all'hora il meglio che può fare è di ſcuſarſene con quelli debiti termini di ciuiltà, che ſogliono comunemente regnare in vn' anima ciuile, e che ſi poſſiedono da vna perſona ben' alleuata: che ſe poi ſi conoſce à ciò habile non

deue ricuſare di farlo quando gli viene impoſto da qualche perſona qualificata, ſe bene la ſua volontà non vi ſi accōmodaſſe, perche ſarebbe vn ſegno come di ſuperbia; mà ſi deue ſeguire più che ſi puole li verſi ſeguenti.

Deu' ogn' vn ricuſar quel, che
non puole,
E far potendo quel, ch' egli non
vuole,
Perche s' vn huom far vuol quel,
ch' è da femima
Zappa nell' acqua, e nella rena
ſemmina.

E' molto inciuile l'adimandar da se stesso qualche cosa di quello, che si ritroua sopra la tauola, e principalmente se ciò è qualche cibo delicato, ò qualche ghiottoneria: Parimente è vn segno di persona totalmente dedicata à voleri della sua bocca l'adimãdare il miglior boccone, e la parte più delicata di quel cibo, del quale vn'altro volendoui seruire; vi chiederebbe quel parte di esso vi piace, e qual parte volete: mà per l'ordinario ciascuno in tal caso deue modestamente rispondere, *quello, che piace à V. S. quello, che vi aggrada.*

Così ancora è un dire da persona inscipida, e vana il prorompere altamente, *Io non mangio di questo, per me non man-*

gio di quello; Io non mangio giamai dell'arrosto, la mia natura non puole assuefarsi à mangiare del Coniglio; Io non potrei mangiare alcuna cosa nella quale si troua del pepe, della noce moscata, delle cipolle &c. certo, che io non potrei gustare della carne nella quale vi è dell'aglio, perche sarebbe riuoltarmi lo stomaco; poiche si come tali vitij non sono, che auuersioni imaginarie, delle quali la persona, che le possiede hauerebbe potuto facilmente liberarsene nella sua giouentù se hauesse hauuto qualche buono amico per dissuaderlo da tali simonarie, e che potrebbe ancora vincere quotidianamente, se volesse soffrire vn poco la fame, ò se volesse astenersi di non amar tanto la sua per-

ſona, & li ſuoi appetiti: Così donque ciaſcuno deue guardare di non far paleſe queſte ſue repugnanze vane in vna compagnia doue ſi trouano perſone di conſideratione, perche ſono in tutto ſconueneuoli, e punto grate; mà per ſeguire le pedate della vera ciuiltà deue pigliare tutto ciò; che gli viene preſentato; che ſe cotale repugnanza è per la natura al tutto inuincibile, come in effetto alle volte accade in molti, non biſogna punto moſtrarlo, mà laſciare ſopra il tondo tutto quello, al quale la noſtra natura repugna, come per traſcuraggine, e mangiare qualche altra coſa; e ſe accade che il rimanente della compagnia non vi abadi, all'hora

per le persone destinate al seruitio della mensa si può far portar via quello, per il quale habbiamo cotale auersione.

Se ciascuno nella mensa piglia in vn piatto istesso di qualche cibo, bisogna astenersi di non mettergli la mano auanti, che le persone più qualificate non gli l'habbiano messa prima degl'altri; e si deue ancora auertire di non pigliare in altra parte, che in quel luogo del piatto, il quale è dirimpetto à noi, ne si deue così pigliare, come habbiamo di già detto, gli megliori bocconi, quando anche si fosse l'ultimo à pigliare. Bisogna così ancora seruirsi in vna volta di quello, che si vole mangiare; poiche il mettere la mano due volte nel

nel piatto è contro le regole della vera ciuiltà, & più ancora di metterglile per pigliare boccone à boccone di ciò, che in esso è riposto.

E' un' atto da goloso, ed un' attione totalmente inciuile di passare con il braccio sopra un piatto per arriuare ad un altro, il che alle volte serue di motiuo per il riso, quando una persona volendo per la sua ingordigia pigliare qualche bon boccone in un piatto un poco lontano da lui vien costretto di passare con il braccio sopra li piatti , che gli sono auanti, perche sporcandosì alle volte (come souente accade) la manica , ò della camicia , ò del gippone nelli guazzetti , costringe gl'altri à ridersì di lui,

ed anche à dirgli ; *Signore?* *guardate la vostra camicia com' è golosa degl' intingoli, poiche ne hà voluto mangiare la sua parte.*

Quando donque tutti pigliano in un' istesso piatto qualche cosa, e principalmente se è una cosa liquida, come la minestra, la quale si deue ordinariamente pigliare con il cucchiare, bisogna osseruare di nettarlo ogni volta, che si vuol metterlo nel piatto , perche alle volte si trouano delle persone, le quali in niun modo vorrebbero mangiare di quello doue qualch'uno hauerebbe messo il cucchiare senza assiugarlo doppo essersela messo alla bocca.

Anzi quando si è alla tauola di persone totalmente polite

non baſta il nettare il ſuo cucchiaro ; mà non biſogna più ſeruirſene , e domandarne un' altro. Si coſtuma però al preſente di porgere nelli piatti li cucchiari , che non ſeruono, che per pigliare gl'intingoli, à fine di non mettere l'iſteſſo cucchiaro, del quale ſi è ſeruito mangiando la mineſtra nella ſua ſcudella particolare , in un piatto dove tutti deuono mangiare , il che forſe potrebbe riuoltare lo ſtomaco à qualcheduno , che non hauerebbe genio ad una di queſte perſone.

Quando ſi mangia non ſi deue mangiar preſto , ne goloſamente ſia che fame ſi voglia, perche potrebbe arriuare , che una ſimil perſena alle volte

s'ingoſſarebbe, e farebbe rider la compagnia, ſe uno in tal ſtato domandandogli, *come vi piace queſto cibo?* egli non poteſſe quaſi riſpondere per l'ingoſſamento, ò ſe pure riſpondeſſe, ch' egli diceſſe *ce-cer-ce certo è bo-bo è-bono*, mà biſogna mangiare adagio, & honeſtamente. Si deue ancora mangiando giugnere le labbra per non lappare come fanno li Porci.

Quando una perſona nella menſa ſi ſerue da ſe ſteſſo, non deue raſchiare li piatti pigliando qualche coſa, ò il ſuo tondo aſſiugandolo ſino all' vltima goccia, come alcuni fanno con una fetta di pane, perche attioni di tal ſorte non ponno ſeruire ad altro, che per far nota la noſtra ingordigia, la

quale forſe ſenza queſti ſegni non ſarebbe nota alla compagnia.

Non biſogna mangiare la ſuppa, ò la mineſtra nel piatto doue tutti ſi ſeruono, mà metterne politamente ſopra il ſuo tondo, & ſe à caſo foſſe troppo calda non ſi deue soffiare ſopra il cucchiaro ogni volta, che ſe ne vuol mangiare una cucchiarata, perche queſto è molto indecente; mà biſogna patientemente aſpettare, che ſi rafreddi per ſe ſteſſa.

Che ſe per mala ſorte qualcheduno ſi foſſe ſcottato biſogna ſoffrirlo (come ſi dice) patientemente in buona pace, e ſenza darne alcuna notitia; mà ſe la ſcottatura foſſe inſoportabile, come qualche volta

auiene, bisogna prontamente, ed ancora auanti, che gli altri se ne auedino, pigliare il suo tondo con una mano, e metterlo contro la bocca, & coprendosi con l'altra mano, rimettere sopra il tondo quello, che si hà nella bocca, e darlo subitamente ad un qualche seruitore per di dietro, procurando più che si puole, che gl' altri non se ne accorghino. La ciuiltà vuole che in ciascuno regni la politezza per esser ciuile; mà essa non pretende, che una persona per causa d'ella sia homicida di se stesso, verificandosi in tal caso, quel detto, che, *necessitas non habet legem.*

Non si deue in niun modo mettere li denti nel suo pane,

e morderlo à guisa d'un Cane, mà dobbiamo tagliar quello, che noi vogliamo mettere alla bocca senza ritenere il coltello nelle mani, come fanno li Villani, il che s'intende ancora di fare quando si mangia un pomo, od altro simil frutto &c.

Bisogna tagliare li bocconi piccioli per mangiarli più honestamente, e non oltre misura, come molti, li quali poi mangiando formano con le guancie li palloni, e fanno le sacoccie come le simmie.

Così ancora non si deue rosicare gl'ossi, ne romperli, ò batterli sopra il pane, ò fare altra simil cosa, afine d'hauerne la midolla, perche è un segno d'ingordigia: bisogna tagliare

le viuande ſopra il ſuo tondo, e poi metterſele alla bocca con la forcina, e non con le dita, come fanno le ſerue, le quali alle volte hanno più graſſo nelle mani, che non hà il piatto.

Deue totalmente aſtenerſi vna perſona, la quale vuole eſſer ſtimata ciuile d'intingnere li bocconi, che vol metterſi alla bocca nel piatto, ò pure nella ſaliera mentre ella mangia; ma deue ciuilmente pigliare del ſale con la punta del ſuo coltello, e dell' intingolo con il cucchiaro, e metterlo ſopra il ſuo tondo, e poi ſeruirſene à ſuo modo.

Deue ancora eſſere una regola generale per tutti, che quella coſa, la quale è ſtata

una volta messo sopra un tondo particolare, non si deue rimettere un' altra volta sopra il piatto, perche non vi è cosa più indecente, e disdiceuole di questa.

L'inchinarsi troppo sopra il suo tondo, come in atto di volerlo baciare è una cosa molto sconueneuole, e più tosto da bestie, che da huomini; come anche di lasciarsi cadere sopra il collaro, ò sopra la saluietta l'amità del brodo, ò d'altra cosa, che si mette nella bocca.

Non vi è cosa più rozza, e stommacheuole, che di leccare le sue dita, il suo coltello, il suo cucchiaro, ò la sua forcina; ne cosa più brutta, e sporcha, che di nettare, e di assiu-

gare con le dita il ſuo tondo, ò il fondo di qualche piatto, come fanno li cani, e li gatti con la lingua; e quello ancora, che è peggio di bere il reſto del brodo, ò dell'intingolo al piatto iſteſſo, mettendoui dentro la teſta à guiſa delli Porci quando mettono il grugno nel luogo, doue mangiano; ò pure verſandolo nel cucchiaro; poiche queſto è un'eſporsì alla deriſione di tutta la compagnia. Per ben fare ſecondo la vera creanza biſogna nettarsì le dita, quando ſono unte (il che ſi fà anche del coltello, della forcina &c.) alla ſua ſaluietta, e aſtenerſi di non far mai ciò alla touaglia.

Quando ſi deue rendere

qualche coltello, forcina, ò cucchiare, che ci fosse stato prestato, ò nel presentarci qualche cibo, ò per nostro comodo, dobbiamo prima di render simil cose nettarle ben bene alla nostra saluietta, ò pure darle ad un seruo per lauarle alla credenza, ò in altro luogo, e poi metterle sopra un tondo pulito, e renderle in tal maniera per esser stimati ciuili.

Che se per qualche accidente estraordinario accadesse, che si hauesse qualche cosa nella bocca, la quale sforzasse à rigettarla fuori, bisogna prenderla destramente, & il più coperto, che si puole, e serrarla nella sua mano, mettendola poi dolcemente sopra il tondo, il quale se si può senza,

che gl'altri se ne auedino si deue far portar via subito dalli serui, ne mai lasciarsela cadere dalla bocca nel tondo come in atto di vomitare, il che potrebbe molto dispiacere alla compagnia, come anche di giamai gettare alcuna cosa in terra.

Il soffiarsi il naso alla saluietta, ò pure al suo fazzoletto al discoperto; sputar dal ceruello, ò tirarsi con forza, e frequenza dallo stomaco il catarro, sono sporcharie per far riuoltare lo stomaco à tutte le persone: bisogna astenersene, ò farle il più secretamente, che è possibile coprendosi, e nascondendosi più, che si puole, per non verificar ciò che siegue,

Chi ciuile non è nel basso Mondo.
E' trà spoglie mortali un Porco immondo.

Così ancora non bisogna fare, come si dice, la picciol bocca, mà mangiare honestamente, e secondo il suo bisogno; come anche dall' altra parte non si deue dar occasione di farsi credere insatiabile; mà al contrario bisogna astenersi, ed essere il primo à lasciar di mangiare; se pure la persona qualificata, la quale non deue far sparecchiare per honestà fin, che ciascuno non habbia finito di mangiare, non ci conuitasse à continouare; che se poi ciò arri-

ua, biſogna obedirla, mà ci-
uilmente, e mediocramente
pigliando ſolamente un qual-
che picciol boccone.

Non u'è coſa più noioſa in
vna menſa, doue ſi trouano
perſone qualificate, & hone-
ſte, che il criticare ſopra le
viuande, e ſopra gl' intingoli,
ò guazzetti, perche vn tal mo-
do di procedere moleſta l'ani-
mo di tutti quelli, che hauen-
do ſino dalla naſcita l'anima
ben coltiuata fecero le loro
prime carriere ſotto li veſſilli
della vera ciuiltà: Così anche
l'affaticarſi nel parlare di coſe
ſpettanti al corporeo nutri-
mento ſenza ceſſare è un' at-
tione indecentiſſima, eſſendo
come vn Teatro doue ſi rap-
preſentano li veri ſegni d'una

perſona inſatiabile, e vile.

Le perſone, le quali per la loro ingordigia mangiano il più delle volte alla tauola d' honeſte genti come alla sfuggita, e naſcoſtamente; imitando quelli Gnattoni, che ſogliono fare li ſobrij, mentre ſono dagl' altri rimirati; e poi diuorare in vn ſubito il tutto quando quelli voltano gl' occhi; queſte perſone dico mai faranno ſtimarſi veri ſeguaci d'una Chriſtiana creanza, non più, che quelli ubriachi, li quali vogliono ricoprire le loro indecenze con il beuere quando ponno in ſegreto, naſcondendoſi agl' occhi de ſaui.

E' ancora vn' inciuiltà, ſe non tanto grande come queſte due prime, almeno non mol-

to inferiore, di quelli, che ſenza alcun riguardo beuono auanti, che le perſone qualificate, alle quali per legge di natura ſi deue vna ciuile precedenza, habbino beuuto prima di noi.

Che ſe vno (doppo, che queſte perſone qualificate hanno beuuto) voleſſe per neceſſità di ſete adimandare da bere; deue giuditioſamente notare di non farlo in voce alta, mà baſſa; ò ſe pure li ſerui deſtinati alla menſa foſſero alquanto diſcoſti, farne ſolamente qualche cenno, afine di farſi intendere, e guardare di non fare qualche cenno indecente, e ridicolo; mà honeſto, e ciuilmente ſerioſo; per non moſtrarſi nel conſortio d'huo-

mini ciuili totalmente ſenza riſpetto operando all' opoſto, e per conſeguenza farſi ſtimare vn huomo in tutto per tutto priuo di ciuiltà.

Doppo hauere oſſeruate tutte queſte circoſtanze in tutto ciò, che ſpetta al bere deue anche parimente oſſeruarſi mentre ſi beue alla ſanità di qualche perſona, ò che ſi ritroui con gl' altri nella menſa, ò pure che ne ſia ſpettatrice, eſſendo principalmente vna perſona di conditione; di non farlo rozzamente con l'adrizzarſi all' iſteſſa perſona.

Che ſe per gentilezza, ò galantaria vn' altro; à chi ſia più ciò permeſſo, che à noi; comincia à bere in ſua ſanità, è il douere di beuerla noi anco-

ra: mà ciò deue farsi senza chiamare la persona qualificata, come in testimonio, il che può farsi in tal modo, parlando alla persona, in sanità della quale si beue, *Signore, alla sanità del mio Padrone*, e non dire, *Signore io beuo alla vostra sanità*, perche ciò non è honesto.

Mà oltre l'adrizzarsi alla persona istessa per la quale si beue, come habbiamo detto, l'agiungnere il proprio nome di tal persona qualificata è il colmo dell' inciuiltà; come anche di dire beuendo alla sanità di sua moglie, ò di qualche suo prossimo Parente; *alla Sanità della Signora vostra moglie; alla conseruatione del Signor Fratello di V. S. alle feli-*

cità della di lei Signora Sorella; douendosi nominare, per mostrarsi vero seguace della creanza, e d'essere nelli debiti termini del rispetto, la sua Moglie per la qualità, ò per il cognome del Marito; & gl' altri suoi Parenti per il loro proprio cognome, & per la loro propria qualità, che possiedono, dicendo per esempio. *Alla sanità della Signora Marescialla; alli contenti del Signor Marchese, alla felicità della Signora Cicerone.*

Quando noi siamo interrogati da qualche persona qualificata, ò pure che si sia in discorso con essa, se accade, che noi dobbiamo risponderli nell'istesso punto, ch' ella si mette il bicchiere alla bocca

per bere ; biſogna oſſeruare, che in tal caſo ſi deue tacere, e con patienza aſpettare ſino, che habbia finito di beuere, per continouare ſenza alcuna nota d'inciuiltà il ſuo già principiato diſcorſo.

Il voler ſentire ſe il vino è buono, ò pure il bere lo ſuo bicchiere in due, ò trè volte, e non ſeguentemente in vna, come ſi deue fare, tocca vn poco troppo del famigliare, ed anche dell' indecente : Biſogna beuere la ſua volta tutta in vn fiato, non già in vn ſol colpo, ò ſorſata come ſi ſuol dire, mà poſatamente, e riguardando ſempre nel bicchiero mentre ſi beue, e guardare di non hauere beuendo la bocca piena, perche alle

volte doppo l'hauer beuuto si lascia qualche cosa sporcha sù l'orlo del bicchiero, la quale esce dalla nostra bocca; il che è molto stomacheuole: Si deue dico beuere posatamente afine di non ingorgarsi, ò affogarsi col vino, perche ciò sarebbe vn' accidente disdiceuole, e molto importuno in vna tauola, doue si professano le vere regole della creanza; e poi il bere tutto in vna forsata, come si è già detto, è un' attione da ghiotto, la quale non è punto honesta.

Bisogna ancora euitare doppo l'hauer beuuto di non lasciarsi vscire dal petto un qualche gran sospiro rifiatando rozzamente, come in atto di

ripigliare il fiato; il che quaſi mai accade à quelli, che beuono con honeſtà, e poſatamente, perche eſſendo ciuili nel modo di bere mentre beuono, ſanno eſſer'anche ciuili doppo l'hauer beuuto.

Se poi noi habbiamo volontà di beuere, e che vogliamo farcene dare per li ſerui della tauola; non dobbiamo pigliare il bicchiero, quando il ſeruo ce lo preſenta, al diuanti d'una perſona qualificata, mà per creanza prenderlo per il di dietro d'ella, ò pure da vn' altro lato.

Che ſe la perſona di qualità beue alla ſanità di qualcheduno adrizzandoſi à noi, ò pure alla ſanità noſtra; come per eſmpio; ***Signore, io beuo alla ſa-***

nitá del Sig: Presidente vostro amico ; io beuo in conseruatione della sanità di V. S. bisogna stare col capo discoperto inchinandosi un poco sopra la tauola , sino ch' ella habbia beuuto ; e non si deue rendergli ragione ; se essa non l' ordina precisamente , perche sarebbe vn' volersi troppo rendere famigliare , e domestico con questa persona qualificata , il che non deue farsi , per non esser stimato inciuile , essendo bene di non mostrarci mai troppo famigliari con persone , le quali sono al di sopra di noi ò per la nascita , ò per l'età , ò per la conditione , che possiedono ; per ciò mi par bene di notare questo sestile.

Alma ciuil di belle doti hornata
Se vuol in questo suol mostrarsi grata
Al cospetto d'ogn' un si facci humile,
Mostrando di saper l'vsato stile
Di ciuiltà, e di mostrar tal' hora
Starsi nell' humiltà la gloria ancora.

Ciò si verifica dal seguente ternario

Chi trappo sale in fin al basso cade;
E chi potendo alzarsi humil si rende
Entro il consortio human qual sol risplende.

Quando

Quando una tale persona ci parla dobbiamo stare scoperti, per rispondergli, e si deue fare ogni studio per non hauer la bocca piena in simil casi, il che si può euitare con il fare li bocconi piccioli, come quelli, che non dimorano tanto nella bocca: L'istessa ciuiltà del discoprirsi si deue parimente osseruare con tutti quelli, che ci parlano, non dependendo da noi, e tutte le volte, che uno della mensa ci domanda qualche cosa, come sarebbe à dire; *saprebbe V. S. chi scrisse la vita di Diogene? Non sò se V. S. sia mai stata nella mia patria*, all' hora per ben mostrarsi ciuile bisogna leuarsi il cappello, e rispondere humilmente, *mi spiace il non saperlo per*

non poter ſeruir la di lei perſona; non hò in alcun tempo conoſciuta coſi propitia la ſorte, che m' habbi fauorito di veder quella Città, in cui nacque il mio più riuerito Signore; che ſe poi doppo hauer fatto il noſtro debito, ſtando ſcoperto nel riſpondere à tutte le dimande, ci veniſſe detto dalla perſona con la quale parliamo di ſtar coperti ; all' hora noi dobbiamo farlo per non cadere nell' eſtremità del troppo, e per non annoiare la perſona con il molto riſpetto , e che credendo di far bene con l'oſtinarci non faceſſimo male, e contro il ſuo guſto.

Si deue così eſſattamente oſſeruare, quando ſiamo ad una tauola, nella quale ſi trouano perſone qualificate di non cu-

rarſi li denti con il coltello, ò con la forcina, sì nella menſa, come anco doppo.

Il ſciaccquarſi la bocca doppo il paſto alla preſenza degl' altri non è attione honeſta.

Douendoci leuare da tauola prima de gl' altri, dobbiamo eſſer ſcoperti, e far portar via il tondo per un ſeruo, ò pure non eſſendocene farlo da noi ſteſſi.

Non ſi deue permettere, che li ſerui diano prima à noi li tondi netti, quando ſi leuano li ſporchi, mà ceder la precedenza à più qualificati, anzi porgergl' il ſuo, ſe non ſono così toſto ſeruiti.

Sè un Principe, ò una Principeſſa ci coſtringe à fauorirli,

non dobbiamo metterci à tauola, mà dietro la ſedia per preſentargli de tondi, ed à bere. Se è un Principe, e che ci prieghi di metterci à tauola, lo potiamo fare; mà ſe è una Principeſſa il diſpenſarſene è più decente.

CAP. II. SE accade, che l'iſteſſa perſona ci viſiti, e che noi ne ſiamo auertiti, biſogna andare à riceuerla alla carrozza, ò il più lontano, che ſi puole.

Biſogna all' hora hauere ò la ſua ſpada al fianco, ò il ſuo mantello ſopra le ſpalle: ò ſe ſi è da ſpada, e in carica, che per l'honeſtà coſtringa à portare il mantello, biſogna hauere e il mantello, e la ſpada, eſſendo indecente di comparire in al-

tro modo.

Che se siamo da essa sorpresi nella nostra camera, dobbiamo subito leuarci, se siamo à sedere, e lasciar tutto per fargli honore, astenendoci ancora da ogni altro affare sino, che ella sia uscita, & se fossimo nel letto, bisogna restarui.

Bisogna ancora osseruare questo temperamento, che se negl' honori, che noi procuraremo di fargli, come dobbiamo, questa persona ci pregasse di astenerci in qualche parte dalli sudetti honori, che non bisogna ostinarci, ne fare li Zerbini, mà obedire à tutto quello, che commanda, poiche noi non potiamo meglio attestare, che ella sia la padrona nella nostra propria casa, che

operando in quel modo che ci ordina di operare.

Si deue considerare, che ciò non solo deue osseruarsi con le persone qualificate trattandosi d'honorarle nella nostra propria casa; mà con ogni sorte di gente, che sono come forastieri appresso di noi, cioè à quelli, che non sono nostri domestici, ne nostri inferiori quando anche non hauessero, che la sola età più di noi, alli quali dobbiamo preferire tutti gli honori, dandogli li luoghi più honoreuoli: ciò si deue fare, come habbiamo detto, non solo con le persone eminenti, mà cominciando dal più grande fino al più picciolo per esser stimati veri seguaci della creanza.

Per ciò adunque quando qualch'uno al qual dobbiamo usar tal ciuiltà, ci viene à visitare, non bisogna farlo aspettar molto, se pure non siamo impegnati con una persona di più alta qualità, che la sua, ò in qualche negotio publico; che in tal caso sarebbe molto ciuile di mandargli qualche persona d'honesta conditione per trattenerlo attendendo.

Si deue condurre la persona qualificata, quando ella vuol partire sino alla carrozza, & se è una Dama si deue dargli la mano, se non v'è persona più qualificata, che gli la dia, & hauendola veduta entrare in carrozza, bisogna attendere sopra il soglio della porta sino, che la carrozza sia

partita.

Se qualche giouane persona fosse stata lasciata appresso di noi, è un atto di creanza di non lasciarlo tornar solo alla sua casa, e particolarmente se fosse notte, e che fosse lontana; mà bisogna ò ricondurla, ò consegnarla nelle mani di persone sicure, che lo accompagnino seruendogli di scorta fino alla sua casa.

Per le visite, che noi dobbiamo fare, se si seguita l'esempio, ò per dir meglio l'infingardigia di certe persone, che impiegano tutto il tempo della lor vita à visitare per far visita, come diceua un bel spirito.

L'hore, li dì, li mesi, e gl'anni intieri,
I secoli, e l'età per mio piacere
Alle visite impiego, e finte, e vere.

Per questi non c'è altra regola, che di andare di porta in porta; Mà per una persona, che voglia da una parte bene impiegare il tempo, e dall' altra conseruare il decoro, si può considerare, che in certe occasioni è un offender la ciuiltà di non far visite alle persone, che vogliamo mostrare d'amare e d'honorare. Per esempio bisogna visitare un grande di tempo in tempo per saper' il stato della sua sanità, e per rin-

frescharci nella sua bona gratia; & in generale tutte le volte, che l'occasione apporta di essere à parte della sua gioia, ò tristezza di quello, che gli è accaduto di bene, ò di male, quando particolarmente siamo persuasi, che questa persona lo prende in buona parte.

CAP. 11. SE accade, che questa persona c'inuiti à giuocare con ella, non dobbiamo affrettarsi nel giuoco, hauendo accettato l'inuito doppo un' espresso commandamento; non bisogna mostrar voluntà di guadagno, il che è un segno di viltà; anzi è bene totalmente l'astenersene, se non siamo di buon' humore nel gioco, afine

d'euitare l'inconuenienti, che puonno accadere. Non bisogna parimente fare in tutto il negligente lasciando per compiacenza andar ogni cosa alla cieca, sì per non fare il foiano, il che mouerebbe à riso, come per non dar' occasione à questa persona di creder, che noi non si attacchiamo di cuore al suo diuertimento.

Non si deue parlare nel giuoco con parole coperte, ne fare alcun cenno.

E' inciuilissimo di cantare, ò di fischiare giocando, anche pian, piano, e frà li denti, come quando si vaneggia nel giuoco.

Se arriua qualche differenza non bisogn' ostinarsi; mà douendo mantenere la sua parte,

si deue fare in voce bassa, & honesta, senz' adirarsi.

E', oltre l'offesa di Dio, una grandissima immodestia, per li Christiani deuoti il giurare, e principalmente nel giuoco, oue il tutto deu' esser pacifico per non turbar il diuertimento.

Ciò, che si guadagna nel giuoco deue domandarsi honestamente non seruendosi di termini imperiosi, se qualch'uno hauesse mancato di metter nel giuoco; *pagate*, *mettete*; mà di termini dolci, come *io guadagno quello*; *non si è messo nel giuoco*, *mi manca del denaro*, *&c.*

Perdendo si deue pagar puntualmente, senza l'aspettar d'esser richiesto, osseruando

ciò in tutti li pagamenti per moſtrar la nobiltà dell' animo.

Se la perſona qualificata non perde volontieri, non biſogna, guadagnando laſciar il giuoco, ſe ciò non deriua prima da ella, e quando ſi perde biſogna ritirarſi dolcemente, eſſend' honeſto di conformarſi ſempre alle ſue forze, la doue è un' eſporſi alla deriſione volendo far più di quel, che ſi puole.

Se la perſona è coleroſa nel gioco, non ſi deue ripigliar le ſue parole, mà ſeguitare il ſuo giucoo: Meno ancora deue badarſi à ſuoi traſporti, principalmente s'è una Dama, eſſendo all' hora un' atto di prudenza di pigliar il tutto in buo-

na parte, e di non vſcir dal riſpetto, e dalli confini del ſuo ſpirito.

CAP. 13. TRouandoſi per qualche rincontro alla ſprouiſta doue ſia un feſtino, ò un ballo, biſogna prima ſapere, non dico il ballo, ſe non vuole, mà le regole del ballo, e la regola della ciuiltà, che ſi prattica ſecond' il luogo, doue ſi rincontra; poiche non è l'iſteſſa per tutto: e non mancare in coſa veruna circa queſta prattica.

Che ſe ſi sà ballare, ſi deue fare eſſendo preſo, per non far' il ſingolare mà non hauendo in ciò, ch'un talento mediocre, non biſogna preſumer d'eſſer molto habile, ne impegnarſi in balli, ch'in niun mo-

do si sanno, ò pure imperfettamente.

Non hauendo orecchie,non bisogna ballare, quando anche ben s'intendess'il ballo : E' un spettacolo ridicolo di veder' un huomo fuori di cadenza ; e ciascun se ne ride : per il che se non potea dispensarsi di andare al ballo, poteua dispensarsi dal ballare facend' una profonda riuerenza alla Dama,che l'hauea preso per il ballo , doppo hauerla condotta nel mezzo della sala : Mà si deue prima fargl' intender il dispiacer, che si hà di non saper ballare , afine che sia persuasa, ciò solo prouenire dalla nostra poca destrezza, e non forse da qualche sdegno , ò simil soggetto.

Che ſe alla fine uno voleſſe per auttorità, e per ſuo piacere sforzarci al ballo, non biſogna ricuſarlo: poiche è meglio eſporſi ad una picciola confuſione inuolontaria, che al ſoſpetto, il quale potreſſimo dare di negarlo per vanità; & all' hora biſogna ſupplicare la Dama d'aggradire per compaſſione di far qualche ballo, che noi ſappiamo, e poi ballarlo francamente, ed il meno male, che ſi puole.

Doppo ſi deue ricondurre la Dama al ſuo luogo, e prenderne un'altra: oſſeruando quando ſi è preſo di render la pariglia alla Dama, che in prima ci venne à pigliare, ſe l'uſo del luogo il richiede. Non è così permeſſo di pigliare il luogo,

e la ſedia di quelli, che balla-
no.

E' un' inciuiltà; trouandoſi doue ſono delle maſchere; il farle ſmaſcherare, ò di mettergli le mani alla maſchera; anzi ſi deue più honorar queſte, che altra ſorte di gente: poiche ſotto le maſchere alle volte vi ſono perſone, alle quali non ſolo ſi deue la ciuiltà, mà anch' il riſpetto.

CAP. 14.

SE accadeſſe d'hauer bona voce, ò di ſaper ſonar gl' iſtrumenti, ò che ſi haueſſe il talento di fare de verſi, non ſi deue mai moſtrarlo per alcun ſegno; mà ſe ciò ſi ſapeſſe, e che ſi foſſe in qualche rincontro da una perſona pregato, biſogna ſubito honeſtamente

ſcuſarſi; e s'ella non ſi appaga della ſcuſa, è honeſto il cantare, ò recitar qualche verſo, perche una pronta obedienza iſcuſa ogni difetto;la doue una reſiſtenza affettata e ſegno d'un vanaglorioſo, che vogli paſſare per maeſtro nel canto, facendoſi valere.

Sopra tutto non ſi deue moſtrare d'hauer molto la toſſe, ò di ſputar troppo, ne ſtar molto ad accordar' il ſuo iſtrumento.

Biſogna ancora aſtenerſi di lodar ſe ſteſſo per certi geſti ſtudiati, che aditano la noſtra compiacenza, & di dire, per eſempio, all' hor che ſi canta; *Ecco un bel paſſaggio, ed eccone qui anche vn più bello, conſiderate queſta caduta* &c. perche il dir

questo è un mostrarsi glorioso.

Si deue procurare di finir presto, per non esser noioso, e per lasciare, come si dice, la compagnia con buona bocca.

Bisogna dico finere auanti, che uno dica, *è assai*, il che sarebbe inciuiltà di dire;se quello che canta è di conditione; come anche n'è una d'interromperlo, e di parlare quando canta.

CAP. 15.

SVpponiamo, che una persona, alla quale dobbiamo portar rispetto,ci meni in viaggio ; e decente in generale d'acommodarsi al tutto: di trouar il tutto buono , di non mai lamentarsi, di non fare aspettare; d'esser sempre all'erta, vigoroso , officioso à tutti , e di non

imitar punto coloro, che mai hanno buon cauallo, mai bone gambe, mai bon letti: che fanno li troppo domeſtici, e famigliari, che non ſono mai pronti: che non trouano mai coſa ne di bene, ne di buono, che ſono colleroſi, e ſempre di cattiuo humore.

Ed in effetto, il viaggio eſſendo vna ſpetie di militia, che deue hauere le ſue cure, e la ſua diligenza, come hà le ſue fatiche, e le ſue pene, è rincreſceuole oltre modo, quando à tutto queſto s'agiungne di perſone incommode, che peſano più, che tutto il reſto.

Montando in carrozza, biſogna prima laſciar montar la perſona qualificata, riſerbandoſi all' vltimo, e pigliando il

luogo più vile. Il fondo, e la dritta del fondo è il primo luogo; la ſtanca del fondo è il ſecondo. La parte d'auanti faccia à faccia della perſona qualificata è il terzo, e quella, che ſiegue appreſſo è il quarto. Le portiere, ſe ce ne ſono, ſono gli vltimi luoghi, ſe bene li luoghi delle portiere dalla parte del fondo ſiano li primi.

Quando ſi è in carrozza, non biſogna coprirſi, che doppo vn commandamento eſpreſſo, e voltarſi ſempre dalla parte della perſona qualificata.

Biſogna oſſeruare, che quando s' imbatte nelli luoghi, per doue paſſa il Rè, la Regina, li Principi del ſangue reale, e qualche ſourana perſona d'un carattere, e d'una dignità emi-

nente , come ſarebbe un Legato , &c. è conueniente per moſtrare il ſuo riſpetto di far fermar la carrozza ſino à tanto , che ſimili perſone ſiano paſſate : A gl' huomini conuiene di tenere la teſta ſcoperta, ed alle Dame di leuarſi la maſchera.

Se ſi deue montare à cauallo , biſogna così laſciar montar la perſona di qualità in prima , ed anche aiutarli à montare , ò tenerli la ſtaffa. Caminando , gli ſi deue dar la man dritta , e tenerſi anche un poco al di dietro , regolandoſi nel modo , ch' ella và: mà ſe il vento veniſſe contra , e che ſolleuaſſe la poluere contro d' ella , e nella ſua faccia, all' hora per moſtrarſi ciuile è

bene di cangiare di luogo.

Quando ſi arriua ad un fiume, ò ad un guado biſogna moſtrarſi raggioneuole, e ſecondo l'ordine della natura paſſando in prima; e ſe accade eſſer di dietro, e di douer paſſare doppo la perſona qualificata, ſi deue allontanarſi da ella, in maniera che il cauallo non gli getti ſopra ò dell' acqua, ò del fango: Se ella galoppa, biſogna procurare di non galoppare più forte d'ella, e di non far moſtra del ſuo cauallo, ſe pur' ella nol commanda.

Se ſi è alla caccia, non ſi deue moſtrar freddo, ne laſciarſi traſportare per troppo ardore: Biſogna permettere, che la perſona di qualità ſia la pri-

ma nella presa, ed alla morte della bestia; e se si deue mettere la mano alla spada, ò alla pistola per dargli l'ultimo colpo, bisogna lasciar quest' honore alla persona qualificata.

Se accadesse, che per causa del cattiuo albergo si douesse dormire nella camera della persona, che dobbiamo riuerire, la ciuiltà è di lasciarla suestire, e coricarsi prima, e doppo disuestirsi à parte, e contro il letto, doue si deue dormire, e poi di coricarsi senza strepito, ed esser tranquillo, e pacifico durante la notte.

Mà si come ci siamo coricati gl' ultimi, così per anche vuole la ciuiltà, che ci leuiamo in prima, afine, che la persona

ſona qualificata ci troui la mattina veſtiti, non eſſendo decente, che vna perſona di tal conditione ci veda nudi, e diſueſtiti, ne con qualche parte del veſtito tirandola quà, e là, non più, che il letto ſcoperto, ò la camera in diſordine.

E' vna grand' increanza di guardarſi nel ſpecchio, e di pettinarſi là, ò in altra parte alla preſenza d'una perſona, che noi conſideriamo.

E più ancora di ſeruirſi de ſuoi pettini, ò d'alcuna altra ſua coſa.

Da ciò facilmente ſi può conoſcere, che non e honeſto d'informarſi ſubito ſubito della prima camera, del primo letto, &c. Biſogna in ciò, oltre

la ciuiltà, osseruar qualche giustitia.

Così ancora sarebbe dishonestissimo ad vna persona qualificata, se in vn cattiuo allogiamento alle strette pigliasse fieramente il tutto per ella, senza considerare se gl' altri hanno la loro commodità. Queste attioni non sono da gran Signore, poiche si deue hauere per tutti della bontà, e dell' humanità, anche per li suoi inferiori, riducendosi ancora nelli rincontri, à partire con quelli il male, e la fatica.

CAP. 16. L'Istesso; che si osserua per la politezza dell' attione, e del discorso, si deue osseruare nelle lettere, che si scriuono, che sono li discorsi degl' absenti.

Si deue notare per cerimonia delle lettere, che è più rispettuoso di servirsi di carta grande, che della picciola; e che la carta sopra la quale si scriue deue esser doppia, e non sempia, come mezzo foglio, se bene non si scriuesse nella prima pagine, che sei righe.

Che doppo *il Signore*, ò *mio Signore*, che si mette nel principio d'una lettera, si lascia, ò si deue lasciar molto bianco, auanti di scriuere il corpo della lettera, mà per tanto diferentemente, secondo la qualità delle persone.

In quanto poi al corpo della lettera, tutte le volte, che si è obligato di ripetere *il Signore*, ò *mio Signore*, le quali parole deuono ripetersi per ris-

petto di tempo, in tempo, e particolarmente quando il discorso è direttamente indrizzato alla persona qualificata, bisogna scriuerlo distesamente, e non con abreuiatione; come per esempio, *Voi vedete mio Signore, quanto il bon senso è raro*, e non in questa guisa, *Signore quanto il bon senso è raro.*

All' hora, che si scriue ad vna persona, alla quali si può dare un titolo per la sua qualità, come *d'Eccellenza*, ò *d'Altezza, &c.* non solamente non si deue tralasciarlo, ma bisogna il più, che è possibile seruirsene, ed anche per scriuer più ciuilmente, fà di mestieri voltare la frase per la terza persona, verbi gratia; *Il mio braccio se guerreggiarà ne campi di Mar-*

te sotto l'auttorevole auspicio di vostra Altezza, non potrà promettersi, che palme, ò corone d'alloro, mentre anche l'ombra dell'Altezza vostra sà far nascere colà doue protegge le palme più rinomate, e gl'allori più gloriosi, se bene il terreno per se stesso fosse sterile, ed infecondo; Vostra Eccellenza non potrà conoscere il mio cuore, che per humilissimo seruo della vostra gratia, mentre essendo sol nato per viuere à vostra Eccellenza, non potrà, che non conseruarsi per sempre dedicato all'innata benignità, & all'ombra degl'auttoreuoli auspicij d'un così sublime protettore.

Al fine della lettera si deue mettere per segno della sua sommissione, se è vna persona semplicemente sopra di noi *mio Si-*

gnore , e queſta parola deue eſſere nel mezzo del bianco della carta, che reſta doppo il fine, ò le vltime parole del corpo della lettera, fino al baſſo della pagina, doue ſi deue porre, *Voſtro humiliſsimo, & Obedientiſsimo ſeruitore*, e notare di porre le ſudette parole totalmente nel fondo della carta. Se poi è vn Principe, ò una perſona eminente in dignità, ſi mette, *mio Signore* il più baſſo, che ſi puole, e doppo ſeguitando, mà vn poco più baſſo, *di Voſtra Altezza*, ò *di Voſtra Eccellenza*, e doppo come noi habbiamo detto, totalmente nel baſſo della pagina, *Humiliſsimo, & Obedientiſsimo ſeruitore.*

Non ci ſono fuori di queſti,

altri termini per esprimere il suo rispetto più proportionati, & propri: tutti li altri riguardano l'amicitia, la riconoscenza, e la famigliarità; come per l'amicitia, *Vostro affettionatissimo, è suisceratissimo seruitore*, per la riconoscenza, *Vostro Obligatissimo, & deuotissimo seruitore*, e per la famigliarità, *Vostro singolarissimo, e partial seruitore*, poiche l'affettione, e la suiscceratezza e vn segno d'amicitia, l'obligatione, la deuotione è vn effetto della riconoscenza, e la singolarità, e partialità, è vn'espressione di famigliarità; la doue l'humiltà, e l'obedienza è vna nota d'humiltà, e di rispetto.

Ed il non confondere li termini del rispetto con gli altri

ſopranotati apartiene tanto al decoro, che non v'è coſa più deforme, che di vederli confuſi, e queſti errori ſono di gran lunga più notabili nelle lettere, che nelli diſcorſi, perche nel diſcorſo ſe ne può emendare diſcorrendo, la qual coſa non ſi può fare nelle lettere, perche quello, che è una volta ſcritto non ſi può reſcriuer la ſeconda, e però donque biſogna ben conſiderare quando, ſi ſcriue di non ſeruirſi d'un termine d'amicitia, ò di famigliarità per eſprimer' il ſuo riſpetto, eſſendo che ciò ſarebbe indecente.

Per queſto adonque biſogna ſempre oſſeruare l'egualità del ſtile; e ſe ſi ſcriue una lettera ſerioſa, euitare di fra-

mezzarui qealche parola, espressione, ò pensiero famigliare, & presentuoso, verbi gratia; *Se hò mancato al mio debito verso Vostra Eccelenza, si deue ciò ascriuere più alla malignità della mia stella, che non mi hà dato addito di far nota la mia affettione; che al mancamento del mio amore, pure farò quello che posso, per mostrarmi di nouo suiscerati∫simo seruitore di V. E.* si deue quì osseruare trè grandi errori, che confondono il rispetto con l'amicitia, e con la famigliarità, cioè, *affettione, amore, e suiscerati∫simo*, mà per ben parlare si deue dire; *Se hò mancato al mio debito verso V. E. si deue ciò ascriuere più alla malignità della mia stella, che non mi hà dato addito di far nota la mia deuotione, che al*

mancamento della mia riuerente seruitù, pure farò quello, che posso, per mostrarmi di nuouo obedientissimo seruitore di Vostra Eccellenza.

In questi errori cadono molti, li quali doppo il primo periodo d'un stile graue, cadono nelle bassezze, facendo di piccioli concetti, e di figure improprie, che ad altro non seruono, che alla famigliarità, ed al burlesco, la doue dourebbe esprimersi in termini semplici, humili, e circonspettuosi.

Il contrario parimente è ridicolo, cioè, se un grande scriue imperiosamente ad un suo inferiore, che non sia della sua dependenza, il che è un esporsi alla derisione.

Si mette ancora nella lettera il luogo, e la data del giorno, e dell'anno, nel quale si scriue. Per rispetto si mette nel mezzo al basso, doue finisce la lettera, perche scriuendo ad una persona di qualità sarebbe troppo famigliare di porla nel principio.

Quando ci vien commandato di scriuere con abreuiationi in modo di biglietto si deue farlo per non essere importuno.

Per maggior rispetto si deue fare una sopra coperta alla lettera, e per le Dame sigillarle con la seta.

Cap. 17.

A quello, che aspetta al nostro particolare è indecente di farsi rendere hono-

re in presenza, ò nella casa d'una persona più qualificata di noi, perche l'humiltà c'insegna di fare sempre l'humile, doue sono persone nostre superiori, perche secondo l'ordine della natura il più grande abassa il più picciolo, per esempio, è indecente ad una persona il farsi corteggiare, ò ad una Dama il farsi condurre alla presenza di persone, che sono in riguardo d'ella molto più qualificate.

CAP. 18.

PEr conchiudere adunque, resta solo di dire, che se bene questo trattato è diuiso in capitoli per seguitar qualch' ordine, nulladimeno non si deduce da ciò, che si debba pratticare la ciuiltà, che all'

hora, che le occaſioni ſaranno giuſtamente in tal guiſa, alla diſpoſitione, nella quale ſono in queſto picciol libro. Non ſi deue intenderlo in queſta maniera, mà biſogna metterſi in generale queſti precetti nello ſpirito, afine d'eſſer ciuile per tutto, e fare tutte queſte coſe con maturità di giuditio: Poiche, per eſempio, ſe ſi deue eſſer ciuile al riguardo di queſte perſone di qualità, ſi deue eſſere ancora più in riguardo de' Principi, ed eſſerlo ancora più eſſattamente verſo le teſte coronate, ò verſo le perſone del loro ſangue, eſſendo, che all' hora la ciuiltà diviene un douere. In una parola; la ciuiltà deue eſſere non ſolamente uniforme, mà renduta con diſcrettione.

Biſogna ſapere, che nella prattica della ciulità ſi può cadere in due eſtremità conſiderabili.

La prima nell'eccedere nella ciuiltà, adulando le perſone, mediante la quale adulatione, l'adulatore pretende cauarne qualche profitto. Queſta adulatione è ſuantaggioſa ſi all' Adulatore, come all' adulato, perche conoſcendoſi la finezza del primo, al fine ſi rende odioſo, e perche permettendola il ſecondo, viene ſtimato vile.

La ſeconda, doue cadono molti, e di voler trouar la midolla delle coſe, facendo ſcrupoli ſopra tutto, e rendendoſi ſchiaui delle cerimonie, ſino à turbarſi l'intelletto, e renderſi

incommodi, ò ridicoli a gl'altri per troppa essattitudine.

La ciuiltà deue essere libera, e naturale, e non superstitiosa perloche quando ci siamo messi nelli termini del decoro, e del rispetto che le persone qualificate possono attendere da noi, noi non dobbiamo doppo questo mostrarci timidi, mà al contrario dobbiamo parlare liberamente, e francamente. Poiche questo timore che alle volte gionge fino al tremare, intriga anche la persona, con la quale si parla, e souente è il segno d'una natura seluaggia, ò di una educatione bassa, e male coltiuata.

Quello, che ci fà conoscere chiaramente, che la modestia, e l'honestà non è, come molti

credono, una pusillanimità, che trattiene le honeste persone: mà che al contrario essendo come un freno à quell' audacia sfacciata, che aliena da noi le persone di bon senno, bisogna ritenere per massima costante quello, che dice Cicerone; che senza il pudore, ed il ritegno non v'è cosa lodeuole, ne di honesto. *Sine verecundia nihil rectum esse potest, nihil honestum.*

CAP. 19.

QVesto, mio Signore, è tutto quello, che io posso rispondere alla vostra domanda: Io già vi hò detto sin dal principio, che quando anche si fosse capabile sarebbe impossibile di dare de' precetti della ciuiltà per tutte le sorti di rin-

contri, Sò bene, che hò messo in questo libro quantità di cose inutili, che tutti sanno, e che forse altri hanno dette auanti di me: mà ciò non può esser altrimenti; poiche essendo questione di trattare del decoro nelle attioni degl'huomini, che sono quasi sempre l'istesse, essendoui stato sin dal principio del mondo persone, che hanno beuuto, mangiato, sputato, &c. perciò non si può euitare di ridire l'istesse regole, parlando dell' istesse attioni; poiche la decenza essendo quello, che la ragione hà stimato conueneuole sopra li principij della natura, e dell' uso; ci sono state altre genti auanti di noi, che hanno hauuto ragione, e che per conseguenza han-

no conoſciuto queſta conue-
nienza, e queſta bella, & ho-
neſtiſſima decenza così bene,
che noi.

Non è però in verità, che
per fare queſto trattato, io mi
ſia ſeruito d'alcun libro di ſimil
ſoggetto, ſapendo bene, che
per li precetti della ciuiltà, che
dependono dall' uſo, li vecchi
libri nuocono piu toſto, che
giouare, e che per conſeguen-
za è meglio conſultare l'uſo
viuente, che l'vſo morto.

E' ancora probabile, che
tante perſone, le quali profeſ-
ſano d'ammaeſtrare la giouen-
tù, e che vi ſi applicano con
tanto zelo, non haueranno
ſcordato di preſcriuere le re-
gole della ciuiltà, poiche ſono
la principal parte dell' ammae-

ſtramento , ò almeno quelle, che compariſcono d'auantaggio, e più frequentemente à gl'occhi del mondo. Se ciò è, deuono eſſere loro ſteſſi ciuili,e corteſi, e per ciò noi potiamo ſperare, ſe per ſorte haueranno communicatione à queſto trattato,che non trouaranno male, che noi l'habbiamo immitati in qualche coſa.

In effetto à prenderlo ſecondo il rigore, come quelli, e noi ſiamo ſimili in queſto rincontro à quelli, che compilano delle leggi, che non hanno fatte, e doue per conſeguenza ſarebbero ridicoli di farſi vn merito; così ancora niuno deue offenderſi, ſe gl' altri agiungono il lor trauaglio al noſtro, poiche non hanno

cosa veruna di quello, che appartiene à noi. Così io vederò in me stesso con molta gioia, e con molto piacere, che altri piglino di mano in mano la face, che io gli presento, e perfettionare quello, che io hò solo abozzato, e dare li colori à questo disegno, acciò la pittura diuenti vna volta perfetta, ed in quel stato e perfettionamentó, che la desidero, si per l'istruttione de giouani, e de nobili, come anche per mio contento, e piacere. Io, come hò detto, mi dichiaro assolutamente di non hauer fatto, che vn abozzo, scriuendo queste regole della ciuiltà, e della decenza; poiche chi pensarebbe di precorrere tutte le attioni degl' huomini, sopra

le quali s'applicano le regole della ciuiltà, s'impegnarebbe in vna cosa impossibile, essendo che l'istesse attioni degl' huomini si mutano quotidianamente, e per conseguenza l'istesse regole, che si fanno per tali attioni, come ne habbiamo veduto, e vediamo sempre l'esperienza in quello, che essendo stato ciuile, e decente in altro tempo, hora è indecente, & inciuile.

Così, benchè quelli, che haueranno forse trattato della ciuiltà auanti di noi, habbino molto detto, se hanno voluto rispondere ad una materia così ricca, e benche noi ne habbiamo fatta riflessione in questo scritto, nulladimeno sò certo, che ne resta molto à dire.

Queſt' uſo di più non permette, che la più parte di queſte leggi ſiano immutabili, e ſarà l'iſteſſo di qualch'una di queſte, come è ſtato di quelle, che le hanno precedute.

Altre volte, per eſempio, era permeſſo di ſputare un groſſo ſputo in terra alla preſenza di perſone qualificate, baſtando mettergli il piede ſopra; al preſente è un' indecenza.

Altre volte ſi poteua sbadagliare, pur che non ſi parlaſſe nell' iſteſſo tempo; hora una perſona di qualità ſe l'hauerebbe per male.

Altre volte ſi poteua mettere il pane nell' intingoli, pure che non ſi foſſe meſſo prima alla bocca, & hora ſarebbe una ſporchezza, come di molte altre coſe.

E donque certo, che l'vſo potrà polire, abollire, e forſe mutare una parte di queſte regole, che noi habbiamo ſcritte: mà nulladimeno come la ciuiltà deriua eſſentialmente dalla modeſtia, & la modeſtia dall' humiltà, che come le altre virtù ſono appoggiate ſopra de principij ſaldiſſimi; così è una verità coſtante, che quando l'vſo ſi mutarebbe, la ciuiltà nulladimeno in quanto la ſua eſſenza non ſi mutarebbe; & che uno ſarà ſempre ciuile, quando ſarà modeſto, & ſempre modeſto quando ſarà humile.

IL FINE.

ERRORI OCCORSI
nella Stampa.

Pag.	*Errori*	*Correttione.*
1	honneſte	honeſte
	deſirate	deſiderate
16	naſcorte	naſcoſte
36	pet	per
49	ſo per	ſe per
60	quanti	guanti
79	parta	porta
86	Ce ſe	Che ſe
116	*femmima*	*femmina*
157	giucoo	giuoco

Leggi Lettor, e ſe ciuil tù ſei
Quel, ch'il libro contien oſſeruar dei.